



Visita ad limina
Vescovi dell'Iraq
23-27 gennaio 2009

INDICE

| | |
|---|-------|
| Il Paese | p. 4 |
| Cenni storici | p. 5 |
| Struttura ecclesiastica | p.7 |
| I cristiani in Iraq, la Chiesa Caldea e le altre comunità cattoliche | p.9 |
| Intervista con mons. Philip Najim, Procuratore della Chiesa Caldea presso la Santa Sede | p.13 |
| La vita della Chiesa | p. 16 |
| Le visite ad limina | p. 56 |

Repubblica irachena
Jamhuriat Al Iraq



Superficie: 434.128 Km²

Paesi confinanti: Turchia a NORD, Siria e Giordania ad OVEST, Arabia Saudita e Kuwait a SUD, Iran ad EST

Capitale: Baghdad

Altre città: Arbil, Mosul, Bassora, Kirkuk

Abitanti: 22.046.244 (cens 1997) 27.180.000 (stima 2006)

Lingua: arabo (ufficiale), curdo, turco

Gruppi etnici: arabi, curdi, tur-

chi

Religione: netta maggioranza musulmana (in prevalenza sciiti), cristiani: quasi il 4% prima del 2003, di cui 1,1% cattolici (290.000 secondo l'Annuario Statistico della Chiesa 2005)

Forma di governo: Governo di transizione

Presidente: Jalal Talabani (DPAK), dal 6 aprile 2005

Primo Ministro Nouri al-Maliki (UIA), dal 20 maggio 2006

Moneta: Dinar iracheno

Membro: Lega Araba, OCI, ONU e OPEC

La pena di morte è in vigore.

Rapporti con la Santa Sede

L'Iraq intrattiene rapporti diplomatici con la Santa Sede.

Il Vaticano è rappresentato in Iraq da Mons. Francis Assisi CHULLIKATT, Arciv. tit. di Ostra, nominato Nunzio Apostolico di Giordania ed Iraq il 29 aprile 2006.

Cenni storici e quadro socio-politico

Già parte dell'Impero ottomano, amministrato dal 1920 dal Regno Unito su mandato della Società delle Nazioni, l'Iraq è diventato una monarchia indipendente nel 1932 e una Repubblica il 14 luglio 1958, in seguito al colpo di stato del gen. Karim Kassem. Il partito nazionalista Baath (appoggiato dai sunniti) ha preso il potere con un nuovo colpo di stato nel 1968. Eletto Presidente il 16 luglio 1979, il generale Saddam Hussein ha in seguito dato vita a un regime dittatoriale. Nel settembre 1980 l'Iraq ha dichiarato guerra all'Iran con l'obiettivo di conquistare la riva sinistra dello Shatt al-Arab; la guerra è terminata nel 1988 senza acquisizioni territoriali, ma con un carico pesantissimo di vittime e danni materiali. Il 2 agosto 1990 le truppe irachene invadono il Kuwait, ma vengono in seguito sconfitte (26 febbraio 1991) da un'ampia coalizione internazionale operante su mandato dell'ONU ma di fatto guidata dagli USA. Dopo il ritiro dal Kuwait, l'Iraq subisce un forte degrado economico per l'embargo imposto dall'ONU. La crisi precipita dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 a New York, che l'amministrazione americana collega all'Iraq.

Il 20 marzo 2003 gli USA e il Regno Unito, nonostante il parere contrario degli altri membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU (Francia, Cina e Federazione Russa), danno il via all'invasione del Paese. La guerra dura meno di un mese poiché l'avanzata ha incontrato sul campo ben poca resistenza. Quasi subito, però, si moltiplicano gli attentati e le azioni contro le truppe di occupazione e la situazione assume le caratteristiche di una guerra civile. Tra le principali vittime delle violenze i cristiani iracheni, un numero crescente dei quali decide la fuga all'estero.

16 novembre 2008 il governo iracheno approva lo *Status of Forces Agreement* (SOFA), l'accordo di sicurezza con gli Stati Uniti che prevede il ritiro totale delle truppe americane entro la fine del 2011. L'accordo, ratificato dal Parlamento il 27 novembre, stabilisce, in particolare, che l'esercito americano si ritirerà nelle città entro il giugno 2009, rimanendo a disposizione per eventuali interventi di emergenza fino alla partenza definitiva nel 2011. Spetterà ai cittadini iracheni la parola finale, mediante referendum popolare - invocato a gran voce dalla minoranza sunnita - che dovrebbe svolgersi entro il luglio del 2009.

Il 14 dicembre 2008, all'indomani del via libera da parte del Parlamento iracheno dell'accordo con gli Stati Uniti, il Presidente

americano uscente George W. Bush giunge a sorpresa a Baghdad per una visita di commiato. Ad accoglierlo il presidente iracheno Jalal Talabani che ha espresso parole di ringraziamento. Durante la visita il Presidente Bush e il Premier iracheno Nuri al-Maliki firmano l'accordo di sicurezza bilaterale raggiunto dai due governi dopo lunghi negoziati. La visita a Baghdad è caratterizzata anche da un "fuori programma": durante una conferenza in compagnia del premier iracheno Nuri al-Maliki, un giornalista iracheno, immediatamente fermato dai servizi di sicurezza, lancia le sue scarpe contro Bush, insultandolo. Intanto, almeno una cinquantina di funzionari del Ministero dell'Interno vengono arrestati per un presunto "tentato colpo di Stato contro il governo".

Il **2 gennaio 2009** i soldati americani hanno consegnato nelle mani di quelli iracheni il controllo della Green Zone di Baghdad, la cittadella nel cuore della capitale in cui si trovano Parlamento e Governo iracheno. Un passaggio di consegne che rappresenta un importante passo lungo la strada dall'accordo tra Washington e Baghdad per il ritiro definitivo delle truppe Usa fissato per il 2011. Passaggio di consegne anche all'aeroporto di Basra: dopo gli inglesi ora la responsabilità è dei soldati iracheni.

(Fonti: De Agostini; agenzie)

La Chiesa in Iraq

Struttura

Assemblea dei vescovi cattolici di Iraq:

Assemblée des Evêques Catholiques d'Irak

Presidente:

Card. Emmanuel III DELLY,
Patriarca di Babilonia dei Caldei



Nunzio apostolico:

Mons. Francio Assisi CHULLIKATT,
arcivescovo tit. Ostra

Le Diocesi

La comunità di gran lunga più numerosa nella Chiesa cattolica irachena è quella assiro-caldea distribuita in 10 diocesi facenti capo al Patriarcato di Babilonia. Ci sono poi i fedeli della Chiesa siro-cattolica (distribuiti in due arcieparchie); la comunità armeno-cattolica con una arcieparchia; i cattolici di rito latino con una arcidiocesi e fedeli greco-melkiti cattolici.

Patriarcato di Babilonia dei Caldei:

Card. Emmanuel III DELLY

Arcidiocesi di Baghdad (Babilonia) dei Caldei, (sede del Patriarca, suffraganea del Patriarcato di Babilonia dei Caldei)

Card. Emmanuel III DELLY

Suffr.

Diocesi di Alquoch dei Caldei

Mons. Mikha Pola MAQDASSI

Diocesi caldea di Amadiyah, Amadia dei Caldei:

Mons. Rabban AL-QAS

Diocesi di Aqrā, Akra dei Caldei:

vacante

Diocesi Sulaimaniya dei Caldei:

vacante

Diocesi caldea Zākhō, Zaku dei Caldei

Mons. Petros Hanna Issa AL-HARBOLI

Arcidiocesi di Kerkūk dei Caldei:

Mons. Louis SAKO

Arcieparchia di Mossul dei Caldei:

vacante

Arcieparchia Arbil, Erbil dei Caldei

vacante

Arcieparchia di Bassorah, Basra dei Caldei:

vacante

Arcieparchia di Mossul dei Siri:

Mons. Basile Georges CASMOUSSA

Arcieparchia di Baghdad dei Siri:

Mons. Athanase Matti Shaba MATOKA

Arcieparchia di Baghdad degli Armeni:

Mons. Emmanuel DABBAGHIAN

Arcidiocesi di Baghdad dei Latini:

Mons. Jean Benjamin SLEIMAN

I cristiani in Iraq: una comunità quasi dimezzata dal 2003

Come è noto, la presenza della comunità cristiana in Iraq, stanziata per lo più tra Baghdad e Mossul, si è notevolmente ridotta negli ultimi anni, a causa dell'insicurezza e delle violenze anticristiane seguite alla guerra e alla caduta del regime di Saddam Hussein nel 2003. Violenze che si sono intensificate negli ultimi mesi, in particolare nell'area di Mossul, e che hanno conosciuto uno dei momenti più drammatici con il rapimento e l'uccisione, nel marzo 2008, dell'arcivescovo di questa città, mons. Paulos Faraj Rahho. Più di 200 sono i cristiani iracheni uccisi dal 2003, per non parlare dei rapimenti, delle intimidazioni e degli attentati alle chiese. Si calcola che tra il 30% e il 50% dei circa 800mila cristiani (cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti) che vivevano in Iraq all'inizio della guerra siano emigrati per rifugiarsi nei Paesi vicini o altrove. Di seguito due schede sulla Chiesa caldea e sulle altre comunità cattoliche presenti nel Paese.

La Chiesa Caldea

Gli Assiro-caldei sono i discendenti del popolo degli Assiri che abitavano la Mesopotamia 6.700 anni fa, con capitale Ninive. Non sono arabi e hanno mantenuto nei secoli una identità, lingua e cultura propria, precedente all'arabizzazione. Furono i primi ad accogliere il messaggio cristiano nel I sec. d.C. in seguito alla predicazione di San Tommaso Apostolo e dei suoi discepoli. La denominazione di "caldeo" iniziò a prevalere nella Roma del XVII secolo, in contrapposizione a quella di "Siro-Orientale", denominazione tradizionalmente utilizzata nelle regioni abitate dai caldei. Alcuni missionari della Mesopotamia portarono questo patrimonio rituale in Asia centrale, in Cina ed in India. Nella liturgia, si conservò unicamente l'uso del siriano, scritto e pronunciato in maniera diversa da quello usato in Siria. L'abitudine di leggere le pericopi scritturali e poche altre formule in arabo, si diffuse soprattutto in Mesopotamia.

La tradizione rituale caldea

La liturgia caldea ritrova le sue origini, durante il secolo V, nella città di Edessa. Fu rivista nel secolo VII: vi furono tolti gli esorcismi nell'amministrazione del Battesimo e fu abbreviata la cerimonia dell'ordinazione. I testi liturgici furono ritoccati più volte fino al

secolo XVII. Nella celebrazione della Messa si proclamano quattro lezioni e l'accesso all'altare è accompagnato da una lunga cerimonia. L'ufficio consta di sole tre ore, l'anno liturgico è diviso in periodi di sette settimane ciascuno, le feste in onore dei santi sono in numero limitato. Nella liturgia caldea la lingua ufficiale è l'aramaico, ma poiché i fedeli parlano correntemente l'arabo, la celebrazione della Santa Messa è bilingue.

Le origini della Chiesa Cattolica Caldea

Le origini della Chiesa cattolica caldea possono essere fatte risalire al XIII secolo, quando alcuni missionari cattolici, fondamentalmente domenicani e francescani, si impegnarono attivamente tra i fedeli della Chiesa Orientale Assira.

La Chiesa Assira fu caratterizzata a partire dalla metà del XV secolo da una tradizione di successione patriarcale ereditaria, da zio a nipote.

Fu proprio il rifiuto di accettare uno di questi patriarchi nel 1552, che spinse un gruppo di vescovi Assiri a ricercare una unione con Roma. L'abate Yuhannan Sulaka venne a tale scopo nominato Patriarca, con l'incarico specifico di promuovere questa volontà di unione presso la Chiesa Cattolica. Il riavvicinamento diede i suoi frutti nel 1553, quando Papa Giulio III lo proclamò Patriarca con il nome di Simone VIII "dei Caldei" e lo ordinò vescovo nella Basilica di San Pietro il 9 aprile di quello stesso anno.

Di ritorno in Patria, Simone VIII non ebbe tuttavia vita facile. Egli fu prontamente osteggiato dal Patriarca rivale assiro, il quale non tardò ad farlo arrestare, torturare e a deciderne l'esecuzione nel gennaio del 1555. Questa controversia tra i favorevoli ed i contrari al cattolicesimo proseguì per circa due secoli.

Fu solo nel 1830 che la situazione si stabilizzò, in seguito alla conferma di Papa Pio VIII del Metropolita Giovanni Hormizda quale capo di tutti i Cattolici Caldei, con il titolo di Patriarca di Babilonia dei Caldei, con sede a Mossul.

Pesantemente decimati nel corso della Prima Guerra Mondiale, i cattolici caldei sono stati costretti a spostare continuamente la loro sede fino al 1950, anno in cui il Patriarcato si stabilì a Baghdad, dove tuttora risiede.

Oltre all'Iraq i caldei sono presenti oggi anche in Iran (3 diocesi), Siria (1 diocesi), Libano (1 diocesi), Turchia (1 diocesi), Israele (un territorio patriarcale proprio), Egitto (1 diocesi), Stati Uniti (1 diocesi). Esistono inoltre comunità caldee della diaspora in America,

Europa, Oceania.

A capo della Chiesa Caldea c'è il Patriarca card. Emmanuel Delly che al pari dei predecessori più recenti, assume il titolo di Patriarca di Babilonia dei Caldei e risiede a Baghdad, in Iraq.

Le altre comunità cattoliche in Iraq

La comunità armena cattolica

Gli armeni che vivono in Iraq sono i discendenti degli armeni fuggiti o forzatamente deportati dopo il 1915 a causa delle violenze perpetrate dal regime dei Giovani Turchi. La Chiesa armena cattolica si ispira alla figura di San Gregorio l'Illuminatore che ha cristianizzato l'Armenia nel III secolo ed è guidata da Nerses Bedros XIX Tarmouni che ha il titolo di Patriarca di Cilicia degli Armeni e che risiede a Beirut. Nel XII secolo alcuni appartenenti alla chiesa armena apostolica divennero cattolici e formarono il regno della Piccola Armenia in Cilicia che però scomparve nel 1375. Nel 1742 Abraham Artzivian, cattolico, fu eletto patriarca e fondò la Chiesa Armeno-Cattolica.

La comunità cattolica di rito latino

La presenza di una chiesa cattolica romana in Iraq sebbene più antica è principalmente legata alla presenza di missionari e di molti altri cattolici romani nel paese nel periodo che ha preceduto la guerra contro l'Iran.

Sono attualmente presenti in Iraq i Padri Redentoristi, i Domenicani, i Carmelitani, i Salesiani ed i monaci Antoniani Caldei provenienti dal Libano. Per le congregazioni religiose femminili, vi sono le Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria; le Suore Domenicane della Presentazione della Vergine di Tours, che fra l'altro gestiscono l'Ospedale di San Raffaele a Baghdad; le Suore Domenicane di S. Caterina da Siena; le Piccole Sorelle di Gesù, e le Missionarie della Carità che, lavorando secondo il carisma di Madre Teresa di Calcutta, si occupano dei bambini portatori di handicap. La piccola comunità cattolica di rito latino è presente per la maggior parte a Baghdad.

La comunità siro-cattolica

La Chiesa siro-cattolica nacque nel 1662 per la scissione dalla chiesa siro ortodossa, ed è oggi diffusa in Medio Oriente e nella diaspora. La sede patriarcale è a Beirut ed il Patriarca, Sua Beati-

tudine Mar Ignace Pierre VIII Abdel Ahad, ha il titolo di Patriarca di Antiochia dei Siri. In Iraq le diocesi siro cattoliche sono due, a Baghdad ed a Mossul.

La comunità cattolica greco-melkita

Con il termine melkiti (da malik = re, in arabo) si indicarono quei fedeli dei patriarcati di Antiochia, Gerusalemme ed Alessandria che accettarono sul piano teologico i principi sanciti a Calcedonia nel 451. Nel 1729 papa Benedetto XIII riconobbe patriarca della Chiesa cattolica melkita Cirillo che nel 1744 entrò in comunione con Roma. In Iraq ed in Medio Oriente i melkiti sono detti "Rum Katuleek" o "Rumi Kathuliki" cioè "cattolici romani" dove romani sta per "costantinopolitani" in quanto dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, Costantinopoli fu detta la "nuova Roma."

(Fonti: Annuario Pontificio, Fides e altre agenzie cattoliche; Dossier: "Iraq, la terra di Abramo", a cura dell'Ufficio Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino con informazioni tratte dal volume "Comunità cristiane nell'Islam arabo", edito dalla Fondazione Giovanni Agnelli e a cura di Andrea Pacini—LZ)

Intervista con mons. Philip Najim, Procuratore della Chiesa Caldea presso la Santa Sede

Mons. Najim, quanti sono oggi i cristiani in Iraq e in quali condizioni vivono?

La comunità cristiana in Iraq è ancora numericamente consistente, perché le chiese funzionano, le parrocchie sono aperte e i sacerdoti continuano a svolgere il loro servizio pastorale per tutti i fedeli. C'è però un numero molto alto di cristiani che sta lasciando l'Iraq (...), a causa dell'attuale situazione, delle difficoltà economiche e della mancanza di sicurezza e delle cose necessarie per la vita quotidiana: la benzina, l'acqua l'elettricità. Nonostante tutto la Chiesa va avanti e continua a lavorare e a offrire il suo servizio e la sua testimonianza ai cristiani che rimangono in Iraq. Essi condividono le stesse difficoltà dei loro compatrioti musulmani. È una situazione che coinvolge tutto il popolo iracheno.

La presenza cristiana è però diminuita drasticamente dopo l'invasione dell'Iraq.

Sì: migliaia di cristiani sono emigrati e hanno lasciato il Paese, come altre migliaia di musulmani a causa, ripeto, della situazione economica, dell'insicurezza e perché non vedono un futuro migliore (...) Perciò tanti cristiani lasciano il Paese, vanno via, ma nei Paesi vicini: in Turchia, ad Amman in Giordania, in Libano, in Siria e aspettano anche una destinazione finale. (...)

Che cosa sta facendo la Chiesa locale per alleviare le sofferenze degli sfollati e dei profughi cristiani in Iraq e nei paesi confinanti?

La Chiesa locale ha contattato tutti i nostri vescovi all'estero: le nostre diocesi in Australia, in America, in Europa e in Canada che hanno aiutato e continuano ad aiutare tantissimo inviando denaro per alleviare le sofferenze della comunità cristiana che vive in Iraq. La Chiesa è sempre pronta ad aiutare anche i musulmani che si rivolgono ad essa. Essa è quindi presente nella vita quotidiana dei cristiani (...). I nostri vescovi nelle loro diocesi sono vicini ai fedeli, cercano di comprendere le loro sofferenze, le loro difficoltà, le loro necessità, ma anche di aiutarli nei limiti delle loro possibilità. Per-

ciò la Chiesa è viva, è ancora presente, i sacerdoti continuano a lavorare con grande zelo e con impegno pastorale (...) anche per dire che: "siamo qui con voi, siamo vicini a voi, condividiamo la vostra sofferenza". (...)

Quali sono le più importanti sfide pastorali per la Chiesa irachena oggi?

La questione della sicurezza: soprattutto nelle grandi città come Baghdad e Mossul per i vescovi locali, compreso il Patriarca, è molto difficile muoversi. Per il resto il lavoro pastorale continua con i sacerdoti locali che dedicano tutto il loro tempo alle necessità del popolo cristiano in Iraq.

Come vede il futuro della presenza cristiana in Iraq? Crede che l'auspicabile convivenza pacifica tra cristiani e musulmani sia sempre possibile, oppure il comportamento dei gruppi integralisti ha minato la fiducia reciproca tra le due comunità?

A dire la verità, la fratellanza, il rispetto reciproco, la convivenza pacifica tra cristiani e musulmani esiste da anni. Prima non si era mai posta la questione della religione (...). Ma oggi ci sono questi gruppi integralisti che vogliono creare difficoltà per rallentare un processo di pace che permetta la prosperità, di creare un futuro migliore, un Iraq stabile in cui la popolazione abbia fiducia nel suo governo. (...) Ma il popolo iracheno sa benissimo che questi gruppi integralisti sono lì soltanto per dividerlo, spezzarlo (...). Gli iracheni, sia i musulmani, sia i cristiani, sono ancora uniti e (...) continuano a lavorare insieme per favorire questo processo di pace.

Che cosa si aspetta la comunità cristiana in Iraq dalla Santa Sede e quali sono le aspettative dalla visita ad Limina dei vescovi iracheni?

I cristiani in Iraq, sia quelli cattolici che quelli non cattolici, si fanno forza con gli interventi della Santa Sede e del Santo Padre Benedetto XVI e il popolo iracheno, specialmente la comunità cristiana, sa benissimo che la questione dell'Iraq gli sta a cuore. Con i suoi interventi e la sua presenza spirituale (...) il Santo Padre dà un enorme coraggio e speranza ai cristiani in Iraq, perché sentono che non sono soli e che la Santa Sede, la Chiesa cattolica, la Chiesa di Roma è sempre presente e conosce da vicino i loro problemi (...). Perciò noi continuiamo a vivere, a offrire la nostra testimo-

nianza, viviamo fiduciosi che la Sede di Pietro, il Santo Padre non ci lascerà mai. Abbiamo fiducia anche perché sappiamo che gli uffici competenti della Santa Sede conoscono da vicino la situazione attuale in Iraq e cercano in ogni modo di alleviare la sofferenza del popolo iracheno. Il nostro auspicio è che questa visita ad limina a Roma permetta al Santo Padre di conoscere ancora più da vicino i problemi di ciascuna diocesi e di ciascun vescovo. I vescovi iracheni (...) porteranno sicuramente altra speranza e fiducia, e rafforzeranno l'attaccamento alla Sede Petrina dei cattolici, ma anche dei non cattolici, perché anche le altre Chiese confidano molto nelle parole del Papa e nell'intervento della Santa Sede. Spero quindi che questa visita ad Limina dia una speranza in più, la voglia di continuare nel cammino della nostra fede e della nostra vita cristiana.



La vita della Chiesa

"Un bombardamento sull'Iraq è inconcepibile", afferma Sua Beatitudine Raphaël I Bidawid, patriarca di Babilonia dei Caldei

BAGHDAD, 8 DIC 01 - "Un bombardamento sull'Iraq è inconcepibile". A parlare è Sua Beatitudine Raphaël I Bidawid, patriarca di Babilonia dei Caldei. Il presule ha dichiarato alla agenzia Misna che qualora gli Stati Uniti decidessero un'azione militare contro il governo di Baghdad, sarebbe ancora una volta la popolazione locale a pagare il più alto costo in vite umane. "Ogni mese, nel nostro Paese, 4500/5000 bambini muoiono a causa della povertà. Si tratta di un'ecatombe dovuta alla mancanza di cibo e di medicinali. Mi chiedo pertanto con che coraggio si può pensare di continuare a spargere sangue innocente". Secondo monsignor Bidawid, l'embargo internazionale decretato contro l'Iraq, in questi anni, non ha fatto che punire i deboli ed accrescere il risentimento contro i Paesi occidentali. "Oggi si parla di una nuova strategia che nei prossimi mesi dovrebbe essere messa a punto e approvata dall'Onu: si tratta delle cosiddette 'sanzioni intelligenti'. Volete il mio parere? Non serviranno a niente se non ad accrescere la miseria". Il presule ha quindi lanciato un appello alla comunità internazionale: "Chiedo alla comunità internazionale di fare tesoro delle parole degli angeli nella notte di Natale: 'Pace in terra agli uomini di buona volontà'. Sono parole che indicano il percorso da seguire. Occorre saggezza, sapienza e soprattutto dialogo per scongiurare inutili e inumane spirali di violenza frutto di un odio irrefrenabile". Il patriarca ha poi espresso il rammarico suo personale e dei fedeli cattolici dell'Iraq per il fatto che la voce profetica del Santo Padre, Giovanni Paolo II - che da anni invoca il dono della pace e chiede insistentemente che cessino le guerre - non venga ascoltata. "Bombardare nuovamente l'Iraq non produrrà alcun risultato pratico se non quello di rendere più profonda la frattura tra Occidente e Oriente". In Iraq vivono 22 milioni di musulmani e un milione di cristiani di varie tradizioni e confessioni religiose, l'80 per cento dei quali cattolici.

In Iraq vi sono "segni della presenza di Gesù Cristo" e "la Chiesa irachena va avanti grazie a Lui", afferma mons. Jacques Isaak, Segretario generale del Sinodo dei vescovi caldei

ROMA, 18 dic 01 - In Iraq vi sono "segni della presenza di Gesù Cristo" e "la Chiesa irachena va avanti grazie a Lui". Lo ha detto mons.

Jacques Isaak, segretario generale del Sinodo dei vescovi caldei a Baghdad, in una intervista all'agenzia Fides. Tra i segni della presenza di Gesù Cristo in Iraq, mons. Isaak cita la fondazione di una facoltà di teologia e le numerose vocazioni al sacerdozio. "Nel seminario patriarcale - dice - vi sono ora 46 seminaristi, ma ce ne sono ancora di più ed abbiamo bisogno di costruire 40 stanze nuove nel seminario per ospitare tutti. Vi sono vocazioni anche religiose, ai domenicani e ad altre congregazioni religiose molto fiorenti". "In questi anni di guerra aggiunge mons. Isaak - suonate molte iniziative in Iraq: abbiamo fondato la rivista del Patriarcato *Etoile de l'Orient* e in ciascuna parrocchia di Baghdad si producono opuscoli mensili. Le chiese sono piene a dismisura, la domenica. Non abbiamo un numero sufficienti di preti per far catechismo, ma vi sono centinaia di laici volontari che suppliscono a questa mancanza. Vi sono - aggiunge ancora il segretario del Sinodo dei vescovi caldei a Baghdad - ragazze che hanno deciso di dedicare la vita per la cura degli handicappati, fondando una casa chiamata Betania, dove accolgono e servono handicappati cristiani e musulmani. E' Gesù che suscita queste vocazioni". Mons. Isaak parla anche della crisi internazionale che coinvolge anche l'Iraq. "Ritengo - spiega - che le ragioni addotte dalle potenze occidentali sul legame tra Iraq e terrorismo siano solo dei pretesti. Le vere ragioni sono gli interessi economici degli americani e delle altre potenze occidentali. Gli europei, poi, non danno alcuna importanza alla presenza dei cristiani in questi paesi. Vi sono migliaia e migliaia di cristiani in Iraq. La presenza cristiana risale al primo secolo. Il compito della Chiesa è di annunciare il Vangelo dappertutto. A Baghdad vi sono 100 chiese e una facoltà di teologia per tutti i cristiani, cattolici, ortodossi, nestoriani, abbiamo anche numerose pubblicazioni, 400 libri cristiani. Ma tutto questo sembra non interessare alle nazioni occidentali cattoliche".

Gli appelli e le iniziative delle Chiese contro l'intervento militare in Iraq

- Il primate inglese card. Cormac Murphy-O'Connor

LONDRA, 7 set 02 - Il Cardinale arcivescovo di Westminster, Cormac Murphy-O'Connor, ha espresso preoccupazione sul possibile intervento occidentale contro l'Iraq, confermando le perplessità manifestate in queste settimane da numerosi esponenti religiosi in Gran Bretagna. In un commento pubblicato giovedì sul "Times" il Presidente della Conferenza episcopale inglese si chiede se il pur

auspicabile cambio di regime in Iraq possa essere ottenuto con "un'azione militare esterna, ossia scatenando una guerra", senza prove "incontrovertibili e convincenti" sulla pericolosità del dittatore iracheno per la sicurezza mondiale. Nell'articolo il porporato ricorda le rigide condizioni per cui una guerra possa considerarsi effettivamente difensiva secondo la dottrina della Chiesa. Una è che "l'uso delle armi non deve produrre mali e disordini più gravi di quelli da eliminare". "Una guerra in Iraq - rileva il cardinale - causerebbe grandi distruzioni e sofferenze e avrebbe gravi implicazioni per il nostro Paese e per il mondo". In particolare "vi sono motivi per temere che l'intervento militare possa aizzare il mondo arabo contro l'Occidente e minare gli sforzi per la pace tra Israele e il popolo palestinese". "L'intervento militare - si chiede quindi - servirà a stabilizzare o a destabilizzare la regione? Farà progredire o ritarderà la pace tra israeliani e palestinesi? Ha l'appoggio del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e, per quanto riguarda la Gran Bretagna, dell'Unione Europea? Se no quale sarà il suo effetto sugli sforzi per stabilire un ordinamento giuridico internazionale rispettato da tutte le Nazioni?". Senza risposte convincenti a queste domande, rileva, è difficile che l'opinione pubblica britannica possa sostenere le scelte dell'amministrazione americana e del governo britannico. Il cardinale Murphy-O'Connor conclude chiedendo se, come alternativa alla guerra, non sia più proficuo impiegare le risorse ad essa destinate in aiuti ai più poveri: "Se il terrorismo non può essere giustificato come un protesta contro la povertà, esso non può neanche essere sconfitto con la mera forza delle armi". Preoccupazioni sull'effetto destabilizzante nella regione di un eventuale attacco contro l'Iraq è stata espressa in questi giorni anche dai vescovi libanesi che hanno messo in evidenza i rischi di una balcanizzazione dell'area con inevitabili ripercussioni negative sul Libano.

- I religiosi degli Stati Uniti

WASHINGTON, 17 ott 02 – Cresce l'impegno delle religiose e dei religiosi degli Stati Uniti contro l'attacco all'Iraq. Un impegno cui tuttavia danno poco spazio i media nel Paese. Lo ha rilevato, in una conferenza stampa svoltasi l'11 ottobre a Washington, suor Judy Cannon, direttrice associata dell'ufficio delle missioni della Leadership Conference of Women Religious (Lcwr), che riunisce 1100 Superiori generali in rappresentanza di circa 76mila consacrate negli Stati Uniti. Alla conferenza stampa sono state presen-

tate le varie iniziative di sensibilizzazione contro la guerra della stessa Lcwr, della Conferenza dei Superiori maggiori degli stati Uniti (Cmsm) e di altre organizzazioni cattoliche. Formando un gruppo di pressione contro la guerra, in queste settimane alcuni rappresentanti di tali organizzazioni hanno avvicinato molti parlamentari statunitensi, hanno visitato gli uffici della Camera dei Rappresentanti e del Senato, spiegando le argomentazioni contro la guerra e organizzando una veglia di preghiera venerdì scorso. Al presidente Bush inoltre è stata inviata una lettera con diverse decine di firme, tra cui quella del presidente della Cmsm, padre Canice Connors, ed anche di esponenti di altre confessioni cristiane. "La spinta verso la guerra è generata dalla paura - ha affermato suor Carol Shinnick, delle School Sister of Notre Dame, direttore esecutivo della Lcwr -, paura che è stata attivata dall'attuale Amministrazione". La presidente della Lcwr, suor Ann Zollman, dal canto suo ha osservato che certamente il regime iracheno costituisce "un pericolo", ma nonostante tutto "vanno esplorate strade alternative alla guerra".

- I Patriarchi cattolici d'Oriente

BEIRUT, 5 ott 02 - I Patriarchi cattolici d'Oriente sono fermamente contrari all'ipotesi di un attacco preventivo contro l'Iraq. In un comunicato diffuso venerdì, al termine di una riunione di cinque giorni a Beirut, il Consiglio dei Patriarchi delle Chiese maronita, melchita, copta, caldea, latina, siriana e armena cattolica afferma che: "Niente giustifica una guerra contro l'Iraq, quali che siano i pretesti e le ragioni invocati". "Non ci può essere una guerra giusta - rilevano gli esponenti religiosi -, perché gli uomini possono scegliere: negoziare e giungere a delle soluzioni pacifiche o scatenare una distruzione generale". Essi condannano inoltre la politica dei due e pesi e due misure che caratterizza gli appelli all'applicazione delle risoluzioni dell'ONU. "Equità vuole che i Paesi della regione vengano trattati secondo lo stesso criterio". In questo senso, secondo i Patriarchi cattolici, anche Israele dovrebbe essere disarmata delle sue armi di distruzione di massa. Essi quindi denunciano le recenti dichiarazioni violentemente anti-islamiche di alcuni esponenti dell'estrema destra cristiana americana che definiscono "pericolose e insolenti verso i musulmani e per il conflitto israelo-palestinese". A quest'ultimo proposito essi rilevano come l'attuale condizione dei civili palestinesi è disumana e indicano nella fine dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi l'unica

via per la pace e la sicurezza nella regione.

- I vescovi degli Stati Uniti

WASHINGTON, 14 nov 02 - Alla fitta agenda della plenaria dei vescovi degli Stati Uniti, in corso da lunedì a Washington, si è aggiunta in queste ultime ore l'adozione di una nuova dichiarazione sulla guerra contro l'Iraq alla luce degli ultimi sviluppi di questa settimana. Prima della scadenza dell'ultimatum imposto lunedì dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, i vescovi vogliono ribadire con chiarezza la loro posizione sulla guerra che si sta profilando all'orizzonte. L'argomento è stato illustrato all'assemblea martedì dal cardinale John Bernard Law, nella sua qualità di Presidente della Commissione episcopale per la politica internazionale. La dichiarazione, ha spiegato ai confratelli l'arcivescovo di Boston, si baserà in larga parte sul testo della lettera inviata il 13 settembre a Bush dal Presidente della Conferenza episcopale Mons. Wilton D. Gregory. Nella lettera il vescovo di Belleville aveva sollevato diverse obiezioni sulla legittimità morale di un attacco preventivo contro l'Iraq. La nuova dichiarazione dovrà, tra l'altro, conciliare le posizioni dei vescovi fautori di un pacifismo assoluto con la linea di quelli che ritengono che non si possa trascurare il diritto degli Stati Uniti alla legittima difesa dalla minaccia terroristica. In questo senso il documento conterrà un forte richiamo ai principi della "guerra giusta". In ogni caso, ha precisato il cardinale Law, in essa sarà ribadita la loro ferma opposizione ad un'azione militare contro l'Iraq nelle attuali circostanze.

- L'Unione Superiori Generali e l'Unione Internazionale Superiore Generali

ROMA, 11 gen 03 - La Commissione Giustizia Pace e Integrità della Creazione dell'Unione Superiori Generali (Usg) e dell'Unione Internazionale Superiore Generali (Uisg), si è rivolta al Presidente Bush per chiedergli di "accettare" l'appello dei vescovi Usa contro l'uso "preventivo" dell'azione militare. In una lettera inviata da Roma in questi giorni, la Commissione fa proprie le preoccupazioni dei vescovi Usa e del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: "con loro, esprimiamo grave preoccupazione sulla moralità della invasione programmata, con il rischio di provocare un peggiore conflitto". "Temiamo che una invasione dell'Iraq possa creare una deplorabile polarizzazione religiosa, che potrebbe distruggere risultati preziosi del dialogo interreligioso. Temiamo inoltre che sia

di stimolo per una rappresaglia contro la popolazione innocente dell'Iraq e di paesi lontani". L'appello della Commissione prende come punto di partenza il messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Pace del Primo gennaio 2003 basato sull'enciclica "Pacem in Terris" di Giovanni XXIII e definisce il Presidente Bush "come una delle persone di buona volontà a cui il Papa si rivolge". "Rispettando il peso e la complessità delle vostre responsabilità – conclude il testo – noi ripetiamo le parole di mons. Wilton Gregory (presidente dei vescovi Usa, ndr), che ha chiesto di fermare la preparazione di un'invasione e avviare piuttosto una risposta globale e reale alla sfida dell'Iraq che sia conforme ai tradizionali limiti morali dell'uso della forza". La lettera è firmata da suor Catherine Dolan, RSHM e da Josef Lapauw, CICM, i due Presidenti della Commissione stessa.

- I vescovi pakistani

ISLAMABAD, 21 gen 03 - Un pressante appello "al Presidente Bush e a coloro che premono per la guerra a usare qualsiasi mezzo alternativo per risolvere il problema" e una dichiarazione di totale lealtà e solidarietà con i connazionali musulmani nel fare fronte alle conseguenze di un eventuale conflitto. Sono i due messaggi congiunti indirizzati dai leader cristiani del Pakistan, rispettivamente, al Presidente americano e ai cristiani pakistani per dire no ad una guerra "preventiva" contro l'Iraq che rischia di destabilizzare la regione, provocare "una reazione globale di popoli che considerano l'Iraq vittima di un'aggressione" e "degenerare in un olocausto nucleare". Nelle due lettere, firmate dall'arcivescovo di Lahore, Mons. Lawrence John Saldanha e da Victor Azariah, Segretario generale del Consiglio delle Chiese del Pakistan, i leader cristiani pakistani si uniscono al Santo Padre e alle voci che si stanno levando sempre più numerose nella Chiesa e nel mondo contro un intervento militare in Iraq nelle attuali condizioni. Una guerra, annota il messaggio ai fedeli pakistani, che non è "una guerra contro il terrorismo internazionale, ma piuttosto un attacco contro un Stato sovrano", che crea un precedente pericoloso nella comunità internazionale e sulle cui motivazioni crescono le perplessità negli stessi Stati Uniti e in Gran Bretagna. Nel mondo, afferma la lettera aperta al Presidente Bush, si chiede ad alta voce una "soluzione pacifica al problema" che passi attraverso il dialogo. Un aspetto di questo dialogo, aggiunge, "sarebbe di esaminare le cause della frustrazione che hanno portato al terrorismo". Non

ultime le cause economiche, quelle che vedono "il 20 per cento della popolazione mondiale consumare l'80 per cento delle risorse" del pianeta. Ma anche cause politiche, come i conflitti irrisolti in Terra Santa o in Kashmir. Senza considerare che la guerra, come tutte le guerre, farà vittime soprattutto tra i civili, a dispetto degli "eufemismi semantici" come quello degli "attacchi chirurgici". Quel che è peggio, ammoniscono i leader cristiani pakistani, è che vi è la forte probabilità che vengano usate armi biologiche e chimiche dalla parte perdente e che il conflitto si estenda oltre l'Iraq, con rappresaglie terroristiche che potranno raggiungere anche gli Stati Uniti. Di fronte alla prospettiva della guerra con le sue inevitabili ripercussioni interne in Pakistan, i leader cristiani esortano quindi i fedeli "ad affrontare il pericolo imminente con fede e coraggio cristiano" impegnandosi "ad essere agenti di pace e riconciliazione" e ribadiscono la totale lealtà della comunità cristiana pakistana alla Nazione.

- Il Consiglio Francescano internazionale e i vescovi indiani

SAN PAOLO, 5 feb 03 - La Commissione di animazione del Consiglio Francescano internazionale per la giustizia, la pace e l'integrità del Creato ha detto esplicitamente 'no' alla guerra contro l'Iraq. Riunita, nei giorni scorsi a San Paolo del Brasile, la commissione ha concordato con i "pronunciamenti di Giovanni Paolo II e dei leader delle principali religioni del mondo". "Pur riconoscendo gli eccessi dell'attuale regime in Iraq - spiega una sua nota - , (...) tranne in caso di chiara aggressione da parte di Saddam Hussein, non crediamo che la guerra sia la risposta". "Nello spirito di San Francesco, che salutava tutti con le parole 'Possa il Signore darti la pace', preghiamo perché il nostro appello alla pace, che molti altri ripetono attraverso il mondo, sia ascoltato e seguito". Un ulteriore no alla guerra è giunto anche dai vescovi indiani per i quali un conflitto armato contro un Paese come l'Iraq sarebbe un colpo mortale e sfocerebbe sicuramente in una colossale tragedia. "Occorre che la comunità internazionale compia ogni sforzo - ha dichiarato monsignor Percival Fernandez, segretario generale della Conferenza episcopale indiana (Cbc) - per evitare questa tragedia e cerchi altre strade per una soluzione definitiva al problema della proliferazione delle armi". Pur condannando severamente ogni forma di terrorismo "che viola i fondamentali diritti umani a vivere una vita libera e priva di paure", la Cbc ha espresso il timore che il tentativo di porre fine alle attività ed alle organizzazioni terrori-

stiche possa scatenare un conflitto armato di vaste proporzioni.

- I vescovi dell'Indonesia, del Giappone e delle Filippine

JAKARTA/TOKYO/QUEZON CITY, 6 feb 03 - Ancora nuovi appelli dai vescovi asiatici contro la guerra in Iraq. In Indonesia, il Comitato permanente della Conferenza episcopale dell'Indonesia ha indirizzato nei giorni scorsi due lettere ai cattolici indonesiani e alla Conferenza episcopale irachena per esprimere l'opposizione dei vescovi ad una guerra preventiva nel Golfo e ha indetto per la prossima domenica una giornata nazionale di preghiera per la pace. "L'attenzione alle vittime e la posizione basata sulla fede espressa dal Vaticano e dalle Conferenze episcopali di Stati Uniti, Canada, Germania, Malesia, Singapore e Brunei ci spinge ad invitarvi tutti a pregare per la pace in Iraq e nell'area", si legge tra l'altro nella prima lettera, firmata dal cardinale Julius Darmaatmadja e mons. Ignatius Suharyo, rispettivamente presidente e segretario generale della Conferenza episcopale indonesiana. Nella lettera all'episcopato iracheno i vescovi esprimono la loro "profonda preoccupazione per il dolore e la sofferenza" del popolo iracheno e levano "preghiere di speranza, perché una nuova alba di pace possa regnare nel vostro Paese", ricordando che "la guerra è contraria alla nostra fede nella sacralità della vita umana". In Giappone, il vescovo ausiliare di Osaka, Mons. Goro Matsuura, nella sua qualità di presidente della Commissione episcopale della Giustizia e della Pace, ha indirizzato una lettera al Presidente Bush in cui lo esorta ad ascoltare le voci nel mondo che si oppongono ad "un'invasione pianificata dell'Iraq". Dopo avere ribadito la solidarietà dei vescovi giapponesi con il popolo statunitense per gli attacchi terroristici dell'11 settembre, il presule rileva come un'azione militare contro l'Iraq farebbe crescere rapidamente nel mondo i sentimenti anti-americani e aumentare i conflitti nel mondo. "Queste condizioni - osserva - sono lontane dalla pace". Di qui il pressante appello ad "evitare questa guerra non necessaria e a cercare una soluzione pacifica al problema insieme alla comunità internazionale". Dello stesso tenore l'intervento del cardinale filippino Jaime Sin che in una lettera pastorale intitolata "Beati i Costruttori di Pace" esorta la Presidente Gloria Magacapal-Arroyo a non "appoggiare questa guerra ingiusta".

- Il Presidente del CELAM

SANTIAGO, 15 mar 03 - Il Presidente del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), mons. Jorge Jimenez, ha inviato una nota

di apprezzamento per gli sforzi compiuti a sostegno della pace al presidente della Repubblica cilena Ricardo Lagos. Secondo il pre-sule, infatti, Lagos si sta prodigando per evitare un eventuale conflitto in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Mercoledì scorso il presidente cileno è intervenuto ad una riunione sull'evangelizzazione delle grandi città tenutasi nella Casa per gli esercizi spirituali dei padri di Schönstatt, a Santiago. Presenti oltre trenta vescovi, e tra questi otto cardinali, titolari delle più grandi aree urbane del continente. Mons. Jimenez ha ribadito nell'occasione che l'uso della forza deve rimanere la soluzione ultima e che l'obiettivo del governo cileno deve avere due principali obiettivi: evitare la guerra e disarmare l'Iraq. Sempre e comunque all'interno di una decisione corale delle Nazioni Unite.

- I vescovi messicani

CITTA' DEL MESSICO, 19 mar 03 - L'arcivescovo di Città del Messico, card. Norberto Rivera Carrera ha reso noto che, qualora il governo optasse per la via del conflitto in Iraq, la Chiesa non sosterrà in alcun modo tale posizione. Intervistato al termine della messa domenicale, il porporato ha chiesto al presidente Fox a prendere una decisione, che prediliga la soluzione pacifica, in sede di Consiglio di Sicurezza dell'Onu. "Solo attraverso il dialogo è possibile lavorare per il bene dell'uomo e delle nazioni" ha detto l'arcivescovo della capitale, sottolineando che "la soluzione bellica alimenterà nuovo terrorismo, per questo la Chiesa non può dare il suo avallo ad una decisione simile". Il Card. Rivera Carrera ha ricordato, inoltre, che in più occasioni il popolo messicano si è espresso a favore della pace e che è volontà comune individuare soluzioni alternative all'opzione bellica. Nel corso dell'omelia, il primate ha colto l'occasione per ricordare il suo predecessore, il card. Ernesto Corripio Ahumada, che oggi compirà 50 anni di vita sacerdotale.

La visita delle reliquie di Santa Teresa nel 2003 segno di una "Parola di Dio" per l'Iraq, afferma arcivescovo latino di Baghdad Jean Sleiman

BAGHDAD, 14 feb 03 - La visita delle reliquie di Santa Teresa del Bambino Gesù è stato il segno di una "Parola di Dio" per l'Iraq. Lo scrive ai confratelli carmelitani di tutto il mondo mons. Jean Sleiman, OCD, Arcivescovo di Baghdad dei Latini, raccontando gli effetti che durano ancora in queste settimane di paura, di una visita avvenuta oramai due mesi fa. Una visita ancora attuale perché

"proclama la pace laddove abbondano le minacce di guerra". "Se ci sarà la guerra. L'affronteremo con grande serenità interiore".

Mons. Sleiman riporta queste frasi pronunciate da diversi fedeli dopo il pellegrinaggio alle reliquie, per sottolineare l'effetto spirituale della presenza della santa e mistica. "Oggi e più che mai - osserva mons. Sleiman - i cristiani d'Iraq hanno bisogno di speranza. La loro vita, come quella dei loro compatrioti, negli ultimi decenni è stata segnata da sofferenze indicibili, accentuate dalle guerre, l'embargo e un avvenire incerto" e anche l'emigrazione è diventata "un'emorragia incontrollabile". Attraverso la santa, tutti i credenti possono riscoprire Dio come "amore e misericordia" e "Provvidenza e protezione nella situazione di disagio della gente".

Conferenza europea delle radio cristiane promuove un minuto di silenzio per la pace in Iraq

PARIGI/KOENIGSTEIN, 25 mar 03 - Un minuto quotidiano di silenzio per la pace in Iraq. E' l'invito rivolto alle emittenti membri dalla Conferenza europea delle radio cristiane (Cerc). Tutti i giorni alle 15.00 le 650 radio della Cerc interromperanno i programmi per invitare i loro 20 milioni di ascoltatori ad osservare un minuto di silenzio e raccoglimento. L'iniziativa, spiega un comunicato di Rcf, la rete delle Radio cristiane di Francia, "traduce la volontà delle radio cristiane d'Europa di esprimere la loro solidarietà e le loro preghiere per le vittime della guerra in Iraq, quali che esse siano". Intanto anche l'"Aiuto alla Chiesa che Soffre" (Aed), insieme a tutte le organizzazioni cattoliche e cristiane nel mondo, si sta mobilitando per venire in soccorso alla popolazione irachena vittima della guerra, in collaborazione con il Nunzio Apostolico a Bagdad, Mons. Fernando Filoni. L'organizzazione benefica con sede a Koenigstein, in Germania, ha già messo a disposizione per l'emergenza immediata 60mila euro. Gli aiuti saranno distribuiti direttamente dalla Chiesa locale. L'Aed apporterà il suo sostegno finanziario anche nella fase della ricostruzione che inizierà dopo la fine delle operazioni militari.

Vescovi iracheni consacrano la Nazione al Cuore Immacolato di Maria

BAGHDAD, 25 mar 03 - La nazione irachena è stata consacrata al Cuore Immacolato di Maria. La cerimonia ha avuto luogo, venerdì scorso, a Bagdad nella cattedrale caldea di San Giuseppe. E' stato infatti il patriarcato di Babilonia dei Caldei a patrocinare la con-

sacrazione davanti alla statua di Nostra Signora di Francia Regina della Pace. E' dal 1998 che questa statua è pellegrina nelle varie regioni dell'Iraq. L'iniziativa si deve al movimento di preghiera e di pace denominato "Madonne Pellegrine". Sbocciato in Francia nel 1995, con 108 statue ed immagini mariane pellegrine di città in città, il movimento si è esteso in tutto il mondo. Si calcola che oggi siano 8 mila, in 120 nazioni, le statue e i quadri mariani intorno ai quali si prega. Alla consacrazione dell'Iraq alla Vergine hanno partecipato vescovi cattolici ed ortodossi, numerosi sacerdoti, religiosi e religiose, domenicani soprattutto, ed alcuni fedeli. L'atto è stato filmato e trasmesso da alcune emittenti televisive. Nonostante i bombardamenti in atto della capitale irachena, i pellegrinaggi della statuina mariana nelle varie chiese di Baghdad continueranno nei prossimi giorni in segno di speranza.

Il Cardinale indiano Varkey Vithayathil chiede "preghiere e digiuni per la rapida fine della guerra in Iraq"

KOCHI, 27 mar 03 - "Preghiere e digiuni per la rapida fine della guerra in Iraq". Li chiede il Cardinale Varkey Vithayathil, Presidente del Consiglio dei vescovi cattolici del Kerala, in India, in una nota in cui muove dure critiche all'iniziativa militare anglo-americana. "Nessun problema umano, sociale ed economico - afferma il cardinale, arcivescovo maggiore di Ernakulam-Angamaly dei siro-malabaresi, - è risolto con la guerra. Per cui nessun leader politico o religioso può far finta di ignorare la continua tragedia arrecata dall'intervento in Iraq", una guerra "ingiusta e immorale". Nella nota il porporato esorta a pregare, in particolare, per i 4 milioni di connazionali che lavorano nel Golfo Persico (la metà proprio dal Kerala), una parte dei quali, come altri lavoratori stranieri, sono stati costretti a fare rientro in patria. Quella del Cardinale Vithayathil è solo una delle numerose voci dei leader cristiani asiatici levatesi in questa prima settimana di combattimenti per esprimere il proprio netto dissenso sulla guerra in corso nel Paese mediorientale. Il drammatico evolversi del conflitto è seguito con particolare attenzione e apprensione nei Paesi del continente, dove la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane si sono mobilitate prima e dopo l'inizio delle operazioni militari. Così dalla Thailandia, all'India, al Pakistan, alle Filippine, al Vietnam, oltre naturalmente al Medio Oriente, si moltiplicano in queste ore gli appelli e le iniziative in ambito cattolico contro la guerra in. Per la pace in Iraq hanno pregato anche le Suore Missionarie della Carità, riunite nei

giorni scorsi a Calcutta per il loro VIII Capitolo generale che ha, tra l'altro, confermato Suor Nirmala Joshi alla guida della Congregazione.

Dichiarazione dei leader religiosi del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente sulla guerra in Iraq

BEIRUT, 28 mar 03 - "Non si può prevedere quale impatto avrà la decisione unilaterale americana per la guerra sulle Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali, la loro credibilità e la loro efficacia nella soluzione dei conflitti attraverso accordi negoziati. Saranno molto indebolite, verrà scossa la loro autorità e minacciata la loro stessa esistenza". E' quanto affermano 19 leader religiosi del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente in una dichiarazione diffusa a Beirut nei giorni scorsi, a poche ore dall'inizio delle operazioni militari in Iraq. Tra i firmatari del documento S.B. Nasrallah Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti e S.B. Stephanos II Gattas, Patriarca dei Copti cattolici. In esso i leader cristiani, esprimono tutto il loro disappunto per il fallimento degli sforzi per la pace "sostenuti da milioni di persone nel mondo". "Le Chiese - ricordano - hanno condannato questa guerra come immorale (...) per il suo disprezzo dei principi della legalità internazionale, la sua ambivalenza verso i più basilari valori e diritti umani, le tragiche ripercussioni umane in Iraq e nel Medio Oriente e anche perché minaccia di aggravare le tensioni tra le religioni, avallando la falsa tesi di un'inevitabile scontro di civiltà, religioni e culture". I leader cristiani mediorientali rivolgono quindi un pressante appello, da un lato, alle organizzazioni cristiane ed umanitarie ad essere pronte ad intervenire in aiuto delle vittime dei combattimenti e, dall'altro, ai fedeli e ai cittadini della regione all'unità, alla solidarietà e alla coesistenza fraterna.

Fondata nel 1962 il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente riunisce 27 denominazioni cristiane.

Il Cardinale Frédéric Etsou, arcivescovo di Kinshasa, su guerra in Iraq

KINSHASA, 28 mar 03 - Anche dalla Chiesa in Africa, un continente dilaniato da guerre fratricide, si levano voci di ferma condanna contro l'intervento militare in Iraq. Sul conflitto in corso in Medio Oriente è intervenuto il Cardinale Frédéric Etsou, arcivescovo di Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo. In un messaggio letto personalmente alla radio diocesana, l'arcivescovo ha sot-

tolineato con forza che "la guerra è un male, soprattutto la guerra di aggressione è un male, un peccato". Egli ha quindi ribadito che "Dio non vuole la guerra, perché non vuole la morte di nessuno. Vuole la vita, vuole la pace perché è il Dio della pace e il suo figlio Gesù Cristo risorto dai morti dice ai suoi discepoli e a tutti noi 'la Pace sia con voi'. Cristo dà la pace, una pace durevole". Il Cardinale Etsou ha poi annunciato che sabato tutte le campane delle chiese di Kinshasa suoneranno per la pace ed ha chiesto ai sacerdoti e ai laici ai quali è affidata la cura di alcune parrocchie della capitale di invitare i fedeli a partecipare alle Messe e alle altre celebrazioni della Parola del mattino per pregare per la fine rapida del conflitto. "Un'altra guerra che tutti temevamo è cominciata, ancora morti inutili e distruzioni materiali enormi per nulla - ha proseguito il porporato che ha mosso duri rimproveri a chi "ha invocato il nome di Dio per fare la guerra, mentre Dio dice: 'Non invocherai il nome del Signore tuo Dio per il male'".

La condanna dell'intervento in Iraq del movimento ecumenico canadese Kairos, cui aderisce anche la CECC

OTTAWA, 26 mar 03 - "Deploriamo la perdita di vite, la sofferenza umana e la distruzione ambientale che questo conflitto causerà e non crediamo che porterà la pace e la giustizia al popolo iracheno. La nostra fede in Dio ci spinge ad opporci a questa guerra ingiusta, non necessaria e distruttiva." Con queste parole il movimento canadese Kairos, cui aderiscono tra gli altri la Conferenza episcopale canadese, la Conferenza dei religiosi del Canada e il Consiglio canadese delle Chiese, ha manifestato in una dichiarazione la sua ferma condanna dell'iniziativa militare contro l'Iraq. Nella dichiarazione viene espresso apprezzamento per il rifiuto del governo canadese di partecipare al conflitto "in quanto privo di una legittimazione internazionale". In essa viene altresì ribadito l'impegno delle Chiese ad aiutare il popolo iracheno nell'immediato, ma anche nel dopo-guerra, un impegno, sottolinea da cui non potranno esimersi i Paesi che hanno inflitto questa distruzione. Analoghe parole di disappunto per la "tragica situazione" internazionale sono state espresse nei giorni scorsi dal Consiglio permanente dei vescovi canadesi che ha elogiato la posizione del governo del Paese.

Appello dell'arcivescovo cattolico di Bassora, monsignor Gibrail Kassab per l'emergenza umanitaria nella città

BASSORA, 28 mar 03 - L'arcivescovo cattolico di Bassora, monsignor Gibrael Kassab, ha lanciato un appello urgente attraverso la Caritas per l'emergenza umanitaria nella città sotto assedio, nel timore di diffusione di malattie legate alla carenza di acqua potabile. "La mancanza di elettricità di questi giorni impedisce alla popolazione di attivare i sistemi di depurazione idrica - spiega alla MISNA Hanno Schaefer, coordinatore della Rete Caritas da Amman, in Giordania - e attualmente circa il 40 per cento degli abitanti di Bassora ha accesso all'acqua potabile. Il rischio riguarda soprattutto i bambini: "Sono già denutriti e sottopeso - ha aggiunto - e sono esposti al rischio di malattie come la dissenteria, derivanti dall'utilizzo di acqua non potabile". La Croce rossa è riuscita fino ad ora ad riattivare tre generatori per la produzione di energia elettrica che permettono di attivare gli impianti di depurazione dell'acqua. Da La Caritas ha risposto all'accorata richiesta del capo della chiesa cattolica locale e ha inviato dalla Giordania un carico di tavolette al cloro in grado di depurare oltre 1 milione e mezzo di litri di acqua, pari al fabbisogno di un giorno per 100mila persone.

Gli aiuti di emergenza della Caritas per l'Iraq

BAGHDAD, 28 mar 03 - Con il supporto dell'ufficio di coordinamento della Caritas Iraq ad Amman (Giordania) che si mantiene in contatto con i 14 Centri Caritas in Iraq, sono stati messi a disposizione della popolazione irachena i primi aiuti di emergenza. Su richiesta dell'Arcivescovo di Bassorah, Mons. Gibrael Kassab sono stati forniti alla popolazione della città al sud dell'Iraq medicine e kit di pronto soccorso e una prima fornitura di compresse di cloro per la depurazione dell'acqua. Anche a Baghdad i collaboratori della Caritas continuano il loro lavoro nonostante i bombardamenti. Come riferisce l'Arcivescovo cattolico di Baghdad, mons. Jean Benjamin Abi Sulaiman, le chiese della città sono aperte a cristiani e musulmani in cerca di rifugio. Gli aiuti a disposizione dei Centri della Caritas Irak (medicine, ambulanze, compresse per la depurazione dell'acqua, generatori per la corrente, coperte e vestiti) saranno sufficienti per circa due o tre settimane. Caritas Irak è stata fondata nel 1992 e fa parte di Caritas Internationalis le cui 154 agenzie lavorano in più di 200 paesi. Nonostante l'attuale chiusura delle frontiere dei Paesi vicini, sono in corso i preparativi per accogliere i rifugiati iracheni ed evitare così una catastrofe umanitaria. Nei campi di accoglienza dell'Alto Commissariato delle

Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) in Giordania si aspettano fino a 95 mila rifugiati. Anche i vescovi giordani metteranno a disposizione le loro strutture per i rifugiati. In Siria, secondo prime stime, nelle scorse settimane sono arrivati circa 40 mila cittadini iracheni che vengono

assistiti da Caritas Siria. Gli uffici delle Nazioni Unite non sono ancora in grado di registrare questi rifugiati che attualmente si trovano nel paese come clandestini. Secondo la "Anatolian Development Foundation" che collabora con Caritas Turchia, alla frontiera fra Iraq e Turchia sono accampati in condizioni precarie altri 40 mila rifugiati iracheni che vengono respinti dai militari turchi. Intanto l'Organizzazione di Diritto pontificio "Aiuto alla Chiesa che soffre" ha messo a disposizione della Nunziatura Apostolica di Baghdad i primi aiuti per circa 20.000 euro.

Inizia nuovo esodo di cristiani dall'Iraq

NINIVE, 9 apr 03 - Sono oltre 10mila i cristiani di Baghdad rifugiatisi nella città di Ninive nel nord dell'Iraq, poco distante da Mosul. Lo riferiscono fonti della Chiesa locale contattate dall'Agenzia Fides. "La città conta circa 25mila abitanti e con l'aggiunta di altri 10mila, oltre a quelli che continuano ad arrivare - spiega la fonte - , la situazione umanitaria peggiora di ora in ora. La città che è abitata essenzialmente da cristiani, ha poche riserve di cibo e medicinali e tutti gli abitanti stanno raccogliendo viveri e generi di prima necessità per gli sfollati. È un momento difficile ma la solidarietà è molto forte."

Prima Pasqua di guerra in Iraq

BAGHDAD, 25 apr '03 - Nessun danno all'orfanotrofio delle Missionarie della Carità a Baghdad. Lo ha confermato l'ambasciatore indiano nella capitale irachena, secondo il quale anche le quattro religiose sono salve e proseguono nella loro opera di assistenza e aiuto per i 20 ragazzi dell'istituto. Le notizie fornite dal diplomatico rappresentano l'unico contatto dell'ultimo mese: infatti l'ultima comunicazione delle religiose con la Casa generale risale al 19 marzo quando venne reso noto che le suore di Madre Teresa avevano deciso di restare a Baghdad. Con il passare dei giorni, inoltre, si apprendono altri particolari sulla situazione. La Pasqua, ad esempio, è stata festeggiata dalla comunità cattolica ed è trascorsa in maniera relativamente tranquilla, come ha confermato all'agenzia "Vidimus Dominum" Mons. Sleiman, vescovo di Ba-

ghdad dei Latini. Si è trattato – ha detto – di una “Pasqua di speranza” e “non ancora di una Pasqua di pace”. La celebrazione è avvenuta alla presenza di diversi soldati statunitensi. Intanto, alla mobilitazione delle Chiese nel mondo a sostegno del popolo iracheno, si è unita anche la Provincia dei Frati Minori Conventuali della Corea del Sud. In una lettera alla Congregazione, il Provinciale della Corea del Sud, padre Filippo Park, annuncia che la Provincia coreana ha deciso di inviare un religioso in Iraq, mentre è in corso una colletta per comprare i medicinali che sono più urgenti al momento. Nella lettera padre Park esorta quindi i confratelli a gesti concreti di solidarietà con il popolo iracheno, aderendo attivamente all'iniziativa necessaria per uscire dall'indifferenza e dalla passività. Ma sottolinea anche che oltre all'aiuto materiale, è altrettanto necessaria la preghiera. "Abbiamo voluto portare ciò a vostra conoscenza – scrive il Provinciale alla Congregazione - e ringrazieremmo tanto quanti volessero aderire a questa nostra iniziativa. Ricapitolando, il metodo di adesione è duplice: la preghiera e colletta per comperare medicinali".

La campagna dell'ACS per le vittime della guerra in Iraq

SANTIAGO, 10 giu 06 – Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) ha reso noto che la campagna a sostegno delle vittime della guerra in Iraq procede a passo spedito e “grazie alla straordinaria generosità del popolo cileno, è stato possibile inviare sul posto medicinali e generi di prima necessità”. Il due giugno scorso l'Acs ha inviato i suoi rappresentanti a Baghdad e a Mosul per un incontro con la squadra cattolica che lavora sul posto. Il Direttore del Dipartimento per i progetti, Helmut Steindl, e la responsabile dell'area medio orientale, Marie-Ange Siebrecht, si sono incontrati con il Nunzio apostolico in Iraq, mons. Fernando Filoni, che, come è noto, non si è mai allontanato dal paese durante il conflitto. “Abbiamo voluto esprimere la solidarietà di Aiuto alla Chiesa che Soffre e dei tanti benefattori nei confronti dei fratelli cristiani che patiscono gli effetti della guerra. Attraverso la visita si è cercato di individuare le strade migliori per sostenere questa gente” hanno spiegato i due esponenti di Acs. L'organismo è al fianco della minoranza cristiana irachena, stimata attorno al 3 per cento della popolazione, fin dal 1998.

I cristiani iracheni per la prima volta a convegno dopo la caduta di Saddam Hussein

KOSINJAK, 23 set 03 - I cristiani iracheni per la prima volta a convegno dopo la caduta di Saddam Hussein. Si è aperto infatti, nella città Kosinjak che è vicina del Arbil nel Kurdistan iracheno il primo convegno cristiano, della durata di 5 giorni. Vi partecipano cristiani di tutte le regioni dell'Iraq e rappresentanti delle comunità cristiane di Egitto, Giordania e Libano. Il convegno è stato organizzato dalla Chiesa di Egitto (Dobar), la più grande comunità cattolica del medio Oriente . Kosinjak è stata scelta per la posizione sicura e tranquilla. Al convegno sono anche presenti come osservatori alcuni rappresentanti del governo della zona autonoma curda. Lo scopo del convegno è la ricerca della pace e della convivenza di tutti gli iracheni di qualunque religione ed etnia, cristiani e musulmani, arabi e curdi, turcomanni e armeni . I partecipanti hanno condannato le persecuzioni del regime di Saddam Hussein contro il popolo iracheno. L'arcivescovo caldeo di Arbil, Yacoub Denha Scher, ha parlato sulla convivenza con i musulmani, e ha ringraziato i curdi musulmani per la pacifica convivenza durante i tempi difficili dell'embargo e della guerra.

Si susseguono atti di intimidazione contro cristiani da parte di gruppi di fondamentalisti islamici

MOSUL, 11 ott 03 - C'è allarme nella comunità cattolica di rito caldeo in Iraq: si susseguono atti di intimidazione contro cristiani da parte di gruppi di fondamentalisti islamici e la comunità teme la risorgenza dell'estremismo violento in questa fase di ricostruzione del paese. L'ultimo episodio che ha seminato scompiglio e preoccupazione è avvenuto all'inizio di ottobre a Mosul, nel Nord Iraq, dove un fedele caldeo è stato ucciso nel suo negozio, attaccato da una granata. Si chiamava Safa Sabah Khoshi, ed era proprietario di un negozio di generi alimentari e alcolici. Nell'esplosione è rimasto ucciso, mentre suo cugino Meyaser karim Khoshi è gravemente ferito. Commentando il grave episodio, padre Nizar Seeman, sacerdote caldeo di Karakosh, villaggio nei pressi di Mosul, ha dichiarato all'Agenzia Fides: "Noi cristiani siamo preoccupati per la crescita del fondamentalismo islamico, specialmente nella zona di Mosul. E' un fenomeno presente fra i musulmani sciiti ma anche fra i sunniti, dove si fa strada la corrente wahabita finanziata dall'Arabia Saudita, che fa presa soprattutto sui giovani disoccupati, che diventano facile preda di questi movimenti estremisti". "E' una situazione inaccettabile. Finche il governo provvisorio tollererà questi atti, i caldei saranno oggetto di attacchi e mori-

ranno molti innocenti. Mentre i gruppi musulmani intendono imporre con la forza la loro visione fondamentalista dell'Islam, noi cristiani vogliamo costruire un nuovo Iraq laico e secolare, in cui ci sia spazio per tutti e nessuno sia discriminato o perseguitato a causa della sua fede", afferma all'Agenzia Fides un'altra fonte della Chiesa caldea in Iraq. Il fondamentalismo, spiegano le fonti, è cresciuto all'indomani della caduta del regime dispotico di Saddam Hussein, prendendo, ad esempio, di mira i venditori di liquori, con intimidazioni e minacce. Bere o vendere alcol infatti è proibito dalla fede islamica ma non è vietato dalla legge civile irachena. La comunità caldea è molto attiva e laboriosa e, dopo la caduta del regime, ha avviato negozi di artigianato, attività commerciali, piccoli alberghi: questa laboriosità viene mal sopportata da molti musulmani. Per questo nei mesi scorsi i cattolici caldei sono stati vittime di diversi attacchi: nel maggio 2003 a Bassora due venditori di alcolici sono stati uccisi nei loro esercizi commerciali, e pochi giorni dopo altri due cristiani hanno perso la vita a Baghdad, dove alcuni depositi di alcolici sono stati distrutti. Eppure la comunità caldea non viola le leggi vigenti nel paese, e inoltre aiuta molta gente attraverso le parrocchie caldee a cui i fedeli versano regolari contributi. Le chiese cristiane infatti, con la loro rete Caritas, assistono molte famiglie musulmane nei quartieri poveri delle città irachene, in tutto il paese.

Cristiani iracheni spaventati da clima di insicurezza e violenza, afferma mons. Sleiman

BEIRUT, 30 ott 03 - I cristiani in Iraq si sentono liberi di praticare la loro fede e di partecipare alle messe, ma l'attuale clima di insicurezza e violenza li spaventa. Lo afferma Mons. Jean Benjamin Sleiman, arcivescovo di Baghdad dei Latini, in un'intervista rilasciata a Beirut all'agenzia Cns. "Penso che molti cristiani iracheni sognino di partire", anche se ora è più difficile, rileva il presule di origine libanese, "ma questo paese non può fare a meno del cristianesimo, altrimenti sarebbe un deserto". "Il Medio Oriente e altri paesi hanno bisogno di Cristo ora più che mai", aggiunge. Dalla fine della guerra, spiega, la Chiesa è diventata un punto di riferimento per gli iracheni che si rivolgono ad essa per cibo e lavoro: adesso deve quindi dare più aiuto "non solo spirituale, ma anche sociale ed economico". Parlando dell'attuale situazione politica in Iraq, mons. Sleiman spiega che il principale problema è l'insicurezza e l'anarchia che hanno sopraffatto la riconquistata

libertà. Gli iracheni, dice, vivono oggi "in un vuoto politico". Mancano ancora vere e proprie forze di polizia, tribunali e tutte le istituzioni vitali per uno stato, una situazione, osserva, molto "pericolosa" per una società. L'intervista si conclude comunque con una nota di ottimismo: nonostante le attuali difficoltà, afferma il presule, "dobbiamo restare ottimisti. La situazione deve migliorare" e "se il nuovo Iraq rispetterà i diritti umani, tutti si sentiranno più liberi e protetti".

Si intensifica la pressione dell'estremismo islamico sulla comunità cristiana di Mosul

BAGHDAD, 19 dic 03 - Si intensifica la pressione dell'estremismo islamico sulla comunità cristiana di Mosul, nel nord Iraq. Secondo fonti dell'agenzia Fides, la settimana scorsa, un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione di notte nella sede del Patriarcato Caldeo di Mosul. Gli assalitori non hanno commesso atti violenti, ma hanno minacciato i presenti. L'episodio si aggiunge ad una lunga serie di atti intimidatori, tra le quali lettere minatorie fatte scivolare sotto la porta del Vescovato Caldeo. Le missive minacciavano di morte i cristiani se non si fossero convertiti all'Islam. Alcune di queste invitavano a telefonare ad un numero di telefono, dove una voce registrata continuava a invitare alla conversione o a morire. I leader religiosi cristiani hanno lanciato un appello ai cittadini di Mosul perché gli estremisti siano isolati dal resto della popolazione. Come spiega all'agenzia Fides una fonte locale, "È l'unica strada percorribile", perché se si chiede la protezione delle truppe americane si rischia "di attizzare ancora di più l'odio degli estremisti e di essere visti come dei traditori dell'Iraq. "Grazie a Dio" - continua la fonte - abbiamo un buon rapporto con i capi musulmani. Ci siamo rivolti a loro perché non prevalga una visione estremista della religione e sia possibile continuare a vivere in pace l'uno accanto all'altro. Il senso del nostro messaggio a tutti gli abitanti di Mosul, è proprio questo: non permettete ad una minoranza di estremisti di danneggiare l'immagine secolare di tolleranza religioso e di convivenza pacifica della città".

Partiti cristiani chiedono una equa rappresentanza di tutte le minoranze etniche e religiose nel futuro governo iracheno

BAGHDAD, 17 feb 04 - Nel corso di un convegno, tenutosi ieri a Baghdad, 5 partiti di ispirazione cristiana, composti da caldei

cattolici, da assiri ortodossi, da armeni e da siriaci, hanno chiesto "equa rappresentanza di tutte le minoranze etniche e religiose", nel futuro governo iracheno. Al convegno hanno partecipato esponenti delle più potenti tribù irachene, oltre ad alcune personalità religiose delle comunità sunnite e sciite. I partecipanti hanno sottolineato che sulla questione delle elezioni e del futuro assetto politico del paese, è necessario un compromesso che rispecchi la volontà di tutte le componenti del mosaico iracheno. I cristiani sono preoccupati che in un futuro assetto del paese, maggioranze etniche o religiose soffochino le minoranze. Per questo, alla fine del convegno, i partiti cristiani hanno chiesto di poter essere presenti nel futuro parlamento e nel futuro governo transitorio, che sarà varato dopo il passaggio dei poteri da parte della coalizione, nel prossimo 30 giugno.

"I problemi dei cristiani che vivono in Iraq sono gli stessi di tutta la popolazione irachena", afferma Nunzio apostolico Filoni

BAGHDAD, 23 lug 04 - "I problemi dei cristiani che vivono in Iraq sono gli stessi di tutta la popolazione irachena. La cosa più urgente per tutti resta il ripristino della sicurezza". E' il pensiero del nunzio apostolico in Giordania e Iraq, mons. Fernando Filoni, per il quale i recenti attentati di cui sono stati vittime negozi di alcoolici, solitamente gestiti da cristiani, "non sono riconducibili a vera e propria intolleranza religiosa ma ad episodi di delinquenza frutto più che altro di mancanza di sicurezza". "I problemi più gravi da risolvere adesso - dice mons. Filoni - sono proprio quelli della sicurezza e del lavoro. Si può dire che quasi tutte le famiglie qui hanno avuto feriti e morti e si confrontano con problemi seri quali la mancanza di acqua e di elettricità che non consentono la normalizzazione del Paese. Senza dimenticare che molti hanno avuto la loro abitazione danneggiata se non distrutta". Per aiutare l'Iraq, ha concluso il Nunzio, "la Chiesa ha fatto e sta facendo molto con una serie di programmi di assistenza e di solidarietà ma ripeto, la cosa più urgente è ripristinare la sicurezza. Se c'è questa, c'è elettricità, se c'è l'elettricità c'è il lavoro e dunque la ricostruzione dell'Iraq. È chiaro che nella situazione in cui si dibatte questo Paese, dove tutto è insicuro, qualsiasi ci si metta a fare viene boicottata e rovinata. Per rinascere l'Iraq ha bisogno di sicurezza".

Nuova iniziativa per l'Iraq dell'organismo della Chiesa ca-

nadese Sviluppo e Pace

MONTREAL, 21 gen 06 - Dopo due anni di assiduo lavoro a favore della popolazione irachena, l'organismo di solidarietà internazionale della Chiesa canadese "*Sviluppo e pace*" lancia un nuovo vasto progetto di promozione della pace in Iraq e nella regione. Realizzato grazie a un finanziamento di 1,7 milioni di dollari dell'Agenzia canadese per lo sviluppo internazionale (Acidi), il progetto è rivolto ai giovani di tutte le comunità irachene e a una quindicina di ong locali impegnate nell'opera di pacificazione dell'Iraq. Le organizzazioni civili locali sono infatti in prima linea nell'assistenza alla popolazione e nell'opera di ricostruzione del tessuto sociale iracheno da cui dipende la possibilità di una effettiva democratizzazione del paese. Il progetto si propone di dare un ulteriore concreto sostegno a tale processo, offrendo una specifica formazione ai membri di queste ong. Tre sono, in particolare, gli obiettivi: rendere più efficace la loro azione per la risoluzione pacifica dei conflitti e lo sviluppo sociale, sostenere iniziative di sviluppo democratico in tutto il paese, sviluppare la capacità di mobilitazione dei giovani favorendo il dialogo e la creazione di una rete pacifista in Iraq e nei Paesi vicini. Al progetto collabora il "*Forum per lo sviluppo, la cultura e il dialogo*", una ong araba con sede a Beirut attivamente impegnata nel campo della promozione della pace in Medio Oriente. La nuova iniziativa di "*Sviluppo e pace*" è un'ulteriore tappa del suo vasto programma di aiuti alla ricostruzione dell'Iraq lanciato nel novembre 2003. Grazie alle generose offerte dei cittadini canadesi, essa è riuscita a realizzare nel paese 18 progetti, che si aggiungono agli oltre 300 progetti di sviluppo a lungo termine realizzati nel sud del mondo.

Mons. Sleiman su nuovi attacchi a chiese cristiane

BAGHDAD, 31 gen 06- "Abbiamo vissuto un giorno molto brutto e reso più confuso da notizie che in qualche modo si stanno rivelando non fondate. Non ho conferma di chiese di Baghdad attaccate in quanto luoghi di culto cristiano. So di esplosioni in vie in cui ci sono anche delle chiese. E so che c'è stata una deflagrazione in un ristorante molto vicino alla nunziatura apostolica". Lo ha dichiarato il patriarca latino di Baghdad, mons. Jean Benjamin Sleiman commentando la notizia che, domenica scorsa, a Baghdad e a Kirkurk erano state attaccate, rispettivamente, le chiese di San Giuseppe, e di Santa Maria. "Di Kirkurk non ho notizie - ha detto ieri mons. Sleiman -, ma da quello che sento stamattina qui in cit-

tà invece che di attacchi a chiese si parla di esplosioni nei pressi di luoghi cristiani. C'è molto subbuglio per la ripresa del processo a Saddam e questo ha coinciso con una certa recrudescenza di attentati dinamitardi e rappresaglie. Ma non credo che ciò riguardi la comunità cristiana e cattolica irachena. Per esempio non ho notizie certe su attacchi diretti ad una chiesa di San Giuseppe. Qui ce ne sono tre e nessuna ha avuto danni". "Viviamo in un clima di paura e di confusione – ha concluso – ma escludo ogni contrasto con la minoranza cristiana che da sempre è impegnata a dare all'Iraq un futuro di pace, sicurezza e stabilità. Se i cristiani dovessero lasciare questo Paese sarebbe un danno inimmaginabile per tutto il popolo iracheno". In Iraq attualmente vive una comunità di circa 800mila cristiani suddivisi in vari riti e confessioni.

Vigilanza fuori dalle chiese di Baghdad per i riti della Settimana Santa 2006

BAGHDAD, 12 apr 06 - Ci saranno anche dei giovani disarmati a vigilare, insieme alle forze dell'ordine, le chiese cattoliche durante le celebrazioni, a Baghdad, del triduo pasquale. "In questo modo – dice al Sir il vescovo caldeo ausiliare di Baghdad. Mons. Shlemon Warduni – vogliamo trasmettere tranquillità e dare un segno di pace in questo tempo privilegiato di preghiera e raccoglimento". "I nostri giovani collaboreranno a segnalare persone non conosciute dalla comunità o autovetture sospette che intendono fermarsi davanti i luoghi di culto". "La Settimana Santa – dichiara il vescovo – si è aperta domenica scorsa con la processione delle Palme. Le chiese erano colme di fedeli e il tutto si è svolto senza problemi di sicurezza. Adesso ci attende il triduo pasquale ma abbiamo grande fede in Dio che tutto possa andare per il meglio senza problemi. Questa Pasqua – aggiunge l'ausiliare di Baghdad – sarà inoltre caratterizzata dalla processione dentro la cattedrale durante la quale sarà proclamata la Resurrezione del Cristo e poco prima della Messa sarà letta una preghiera della pace. La Resurrezione di Cristo sia auspicio di rinnovamento per tutto l'Iraq e speranza di sicurezza e di pace".

Non si arresta l'esodo cristiani dall'Iraq

LONDRA, 4 ago 06 - Non si arresta l'esodo dei cristiani dall'Iraq, dove la guerra civile continua a mietere le sue vittime quotidiane. A confermarlo nei giorni scorsi alla sezione inglese dell' "Aiuto alla

Chiesa che Soffre" (Acs) è stato il vescovo ausiliare caldeo di Baghdad Andreos Abouna. In questi tre anni, ha riferito il presule che tiene aggiornata l'organizzazione caritativa sull'evoluzione della situazione religiosa nel Paese, la popolazione cristiana si è quasi dimezzata: dal milione circa di fedeli (poco meno del 4% della popolazione irachena) presente prima dell'inizio della guerra nel 2003 si è oggi passati ad appena 600mila. In particolare, i cattolici di rito caldeo, la comunità cristiana più numerosa in Iraq, sono oggi meno di 500mila contro gli 800mila di tre anni fa. La maggior parte si riversa sui Paesi vicini: Turchia, Siria e Giordania. Secondo mons. Abouna difficilmente faranno rientro in patria: anche se la comunità cristiana non è più esposta delle altre agli attentati e agli attacchi, essa si sente sempre più vulnerabile e insicura e chi può va via, lasciando indietro chi non ha i mezzi per farlo. Questi del resto sono i sentimenti prevalenti in tutta la popolazione irachena, esacerbata dalle violenze e dalla mancanza di sicurezza e di fiducia in un processo che doveva creare una nuova era di pace, democrazia e legalità "La costituzione e gli sviluppi politici di questi ultimi 18 mesi - ha detto mons. Abouna - in concreto non hanno aiutato per nulla".

Non si placa il calvario della comunità cristiana in Iraq

MOSUL, 16 gen 07 – Non si placa il calvario della comunità cristiana di Mosul in Iraq. Il 2007 si è aperto con un'escalation di minacce e uccisioni. La cronaca di queste ultime due settimane parla ancora di rapimenti, intimidazioni e assassini. Gli ultimi due episodi risalgono a pochi giorni fa. Alcuni cristiani del luogo raccontano AD Asianews che lo scorso 9 gennaio la giovane segretaria di una clinica medica di Mosul è stata uccisa senza motivo apparente, mentre stava rientrando a casa nella piccola cittadina di Bartella. Il giorno successivo, un uomo della parrocchia di San Paolo è stato assassinato sulla soglia di casa, mentre resisteva ad un tentativo di rapimento. Negli ultimi 15 giorni – continuano le fonti - decine di famiglie cristiane, che ancora resistono alla tentazione di emigrare, hanno ricevuto intimidazioni telefoniche, in cui si chiede loro di pagare un "contributo alla resistenza [sunnita], pena la vita". A questo si aggiungono le minacce fisiche e i sequestri di persona a scopo di lucro. Nel mirino anche le chiese. I parroci locali hanno vissuto il Natale sotto continua minaccia. A questo si aggiungono le difficoltà materiali: insicurezza nelle strade, mancanza di elettricità, carburante e il freddo da cui non riesce a trovare scampo. Ormai i cristiani di Mosul sono ormai giunti alla con-

clusione che nessuno sarà mai in grado di aiutarla. Motivo in più per emigrare: secondo fonti della diocesi in mediocristiano al giorno lascia la città per non ritorno. L'insicurezza e i rapimenti dominano anche Baghdad. A causa di ciò nelle scorse settimane il Patriarcato caldeo ha trasferito in Kurdistan, il Babel College e il Seminario maggiore di San Pietro.

Drammatica la situazione dei cristiani in Iraq afferma responsabile dell'Aiuto alla Chiesa che soffre

KÖNIGSTEIN, 25gen07 - La disperata lotta per la sopravvivenza della comunità cristiana in Iraq è tutta nella testimonianza di Marie-Ange Siebrecht, responsabile della Sezione Africa-Asia di Aiuto alla Chiesa che soffre (ACS). Di ritorno dal suo recente viaggio nel nord del paese, Siebrecht ha segnalato che la situazione è "drammaticamente peggiorata" rispetto alla sua visita precedente che risale a maggio 2003. "I segnali di speranza sono ridotti al lumicino. La gente chiede continuamente aiuto e lo fa rivolgendosi a Dio attraverso la preghiera. Non possiamo lasciarli morire così" ha detto la rappresentante di Acs. "I seminaristi di Bagdad hanno lasciato la città e si sono trasferiti, per motivi di sicurezza, nei prefabbricati di Ainkawa (città a nord dell'Iraq ndr). Alcuni sacerdoti sono stati sequestrati lo scorso anno dopo una delle più feroci ondate di violenza" ha spiegato Siebrecht, aggiungendo che: "Nella capitale migliaia di cristiani vivono nel terrore, minacciati dagli integralisti mussulmani. Superano ogni tipo di pericolo per raggiungere le chiese e partecipare alla messa". Quasi la metà dei cristiani iracheni ha lasciato il paese (circa 600 mila), ma ACS continua ad inviare aiuti ai fedeli rimasti. L'azione dell'organismo internazionale, fondato da padre Werenfried van Straaten, si estende anche alla Siria, alla Giordania e alla Turchia.

Trasferita da Baghdad l'Università cattolica caldea

BAGHDAD, 22 feb 07 - In Iraq, il Babel College, l'unica Università teologica dell'Iraq, è stata trasferita da Baghdad ad Ankawa nel Kurdistan. Lo ha reso noto il suo rettore, mons. Jacques Isaac, del Patriarcato caldeo. Il trasferimento si è reso necessario per le crescenti difficoltà che l'università incontrava nella capitale irachena. "Inizialmente abbiamo avuto problemi a trovare una sede, ma non potevamo permetterci di chiudere - spiega il rettore -. Il Babel è una fonte di speranza e un punto di incontro non solo per la Chiesa caldea, ma anche per quella siro-ortodossa, assira e per tutte

le altre denominazioni presenti in Iraq". "Il trasferimento è stato doloroso – racconta mons. Isaac -, ma ora ne iniziamo a cogliere anche gli aspetti positivi sulla comunità locale di Ankawa". Per questo è in esame l'ipotesi di "mantenere la sede di Ankawa del Babel College anche quando la situazione sarà normalizzata, e aprirne un'altra di nuovo a Baghdad". Quello, invece, che non è previsto "neppure lontanamente", è un un trasferimento del Patriarcato caldeo dalla capitale. "Le difficoltà a Baghdad sono enormi - aggiunge mons. Isaac -, ma abbandonare i fedeli rimasti e che coraggiosi affollano le Messe sarebbe dare un colpo mortale al morale di tutta la comunità. È adesso che dobbiamo rimanere, partecipare alle loro sofferenze, adesso c'è bisogno di noi e se dobbiamo morire con loro, come sacerdoti o vescovi, siamo pronti a farlo".

Premio UCIP al mensile cattolico iracheno "Pensiero cristiano"

BAGHDAD, 16mar07 - Il mensile cattolico iracheno " Pensiero cristiano" (Al-Fikr Al-Masihi) è stato premiato con la Medaglia d'Oro 2007 dall'Unione Cattolica Internazionale della Stampa (UCIP). La rivista, pubblicata in arabo, continua ad uscire nonostante la crisi che attraversa l'Iraq ed è diventata un punto di riferimento non solo per i cristiani in quanto in quanto il proprio target sono tutti gli strati sociali iracheni indipendentemente indipendentemente dai parametri economici, dal livello sociale e dall'età delle persone. "Pensiero cristiano" è stata fondata nel 1964 ed è l'unica, nel panorama editoriale, ad essere sopravvissuta sino ad oggi in un'area dove i cristiani rappresentano soltanto il 3 per cento della popolazione. La Medaglia d'Oro dell'UCIP premia, ogni tre anni, individui, gruppi od istituzioni che si segnalano per la promozione della libertà d'opinione. "Pensiero cristiano" ritirerà il premio durante il Congresso mondiale dell'UCIP previsto, dal 3 al 10 giugno prossimi, a Sherbrooke, nel Québec canadese.

A Baghdad Settimana Santa tra pericoli

BAGHDAD, 31 mar 07 - "Abbiamo previsto un intenso programma liturgico per la prossima Pasqua ma non sappiamo se potremo celebrarlo. Qui la morte è dietro l'angolo". Lo dice candidamente l'ausiliare caldeo di Baghdad, mons. Shlemon Warduni che esprime anche "tristezza per l'esodo dei cristiani dal Paese". "Siamo amareggiati - dice in un'intervista al SIR - viviamo in una situazione di cui non si vede la fine, le cui vittime sono i malati, gli an-

ziani, i bambini, molti resi orfani dalle violenze inenarrabili provocate da autobomba, kamikaze e criminali". Tuttavia, afferma, "la Pasqua rinsalderà la nostra certezza in un avvenire giusto, di tolleranza e di riconciliazione". La mancanza di sicurezza ha costretto il Patriarcato caldeo ad anticipare la celebrazione della Veglia pasquale al pomeriggio del Sabato Santo, "è troppo pericoloso uscire di notte" spiega il vescovo. Stante ciò tutti gli appuntamenti della Settimana Santa verranno resi noti ai fedeli, domani Domenica delle Palme. "Speriamo - aggiunge mons. Warduni - che la fede dia ai nostri cristiani il coraggio necessario per superare le difficoltà e partecipare ai riti. Per tutti la Settimana Santa è tempo di digiuno. Il nostro digiuno è la sofferenza in cui viviamo. La offriamo non solo per l'Iraq ma per tutto il mondo".

Dal 2003 la metà dei cristiani ha abbandonato le proprie case

FRIBURGO, 7 nov 07 - I cristiani in Iraq vivono nella paura, ma animati da solidarietà ecumenica. Lo ha detto l'arcivescovo latino di Baghdad, mons. Jean Benjamin Sleiman, aggiungendo che in alcuni quartieri della capitale, così come a Bassora e a Mossul, i cristiani rimasti vivono nel terrore quotidiano. Parlando della nuova Costituzione irachena, il presule ha sottolineato, quindi, che ci sono elementi nuovi, come il riferimento alla libertà di coscienza, ma anche punti rimasti inalterati. L'arcivescovo ha citato, ad esempio, l'articolo 2, nel quale si afferma che "ogni legge che contraddice la Sharia è nulla". L'Iraq - ha aggiunto - è strutturato "antropologicamente in una forma tribale e questa è una grossa difficoltà per i diritti dell'uomo, perchè questi ultimi presuppongono un uomo libero". Il presule ha poi ricordato che dei 700 mila cristiani che abitavano in Iraq prima dell'intervento militare statunitense, nel marzo del 2003, circa la metà si sono rifugiati in Giordania, Siria, Libano, nei pressi di Mossul e nel Kurdistan iracheno. Ultimamente, in questa area, la crisi si è aggravata: la regione curda, considerata in passato un rifugio sicuro, è teatro infatti di tensioni. Ad alimentarli sono gli attacchi dei ribelli curdi in territorio turco e l'eventualità, prevista dal parlamento di Ankara, di operazioni militari turche su larga scala contro postazioni di guerriglieri. Proprio sul Kurdistan, il Papa ha lanciato, domenica scorsa all'Angelus, un appello ricordando che numerose popolazioni, tra cui anche cristiani, "hanno trovato rifugio" in questa regione per sfuggire "all'insicurezza ed al terrorismo". La questione dei profughi e degli sfollati desta poi preoccupazione in tutto il Paese ara-

bo: il continuo dramma delle violenze, l'instabilità politica e la fragilità economica continuano infatti a rendere tutto l'Iraq uno Stato insicuro, un Paese abbandonato da molti iracheni. Sono almeno due milioni quelli fuggiti all'estero secondo l'ONU. E' elevato anche il numero degli sfollati interni: la Mezzaluna Rossa irachena, nell'ultimo rapporto, rende noto che sono oltre 2,3 milioni, in maggioranza donne e bambini, le persone che hanno lasciato le loro case per sfuggire alle violenze.

I vescovi cattolici del Medio Oriente, riuniti a Parigi, sulla difficile condizione dei cristiani in Iraq

PARIGI, 29 nov 07 - rla di emorragia mons. Georges Casmoussa, arcivescovo di Mosul, riferendosi all'esodo che quotidianamente priva l'Iraq di molti dei suoi figli, in fuga dalle violenze. Nel suo intervento, tenuto a Parigi nel corso della tavola rotonda dal titolo "Cristiani d'Iraq: voci, realtà, sfide", il presule ha sottolineato che la violenza minaccia tutte le comunità ma i cristiani, in quanto minoranza, si sentono particolarmente vulnerabili. "La Siria ha accolto non meno di 1,2 milioni di iracheni, tra cui decine di migliaia di cristiani; persone che hanno perso tutto e con pochissimi risparmi per sostenersi" ha raccontato mons. Antoine Audo, vescovo caldeo di Aleppo. In Giordania - ha aggiunto mons. Salim Sayegh, vicario del Patriarcato latino di Amman - il governo passa da un atteggiamento severo all'indulgenza, e i rifugiati si confrontano sempre più con l'esigenza di ottenere permessi di soggiorno. Suona come un grido di allerta, infine, l'intervento di mons. Francois Yakan, vescovo caldeo di Istanbul. Ricordando che la Turchia accoglie circa 10.000 rifugiati iracheni, il presule ha sottolineato infine che "bisogna agire e reagire, domandare ai nostri governi di avere un atteggiamento responsabile riguardo alle politiche sul Medioriente". Segnali positivi arrivano nelle ultime settimane dal progressivo rientro in Iraq di un numero crescente di profughi. In queste ore - riferisce l'agenzia Asianews - un convoglio di autobus messo a disposizione dal governo di Baghdad permette a 800 rifugiati in Siria di tornare a casa in un clima di maggiore sicurezza. Secondo i dati diffusi dal governo iracheno a metà novembre sarebbero migliaia i rientri quotidiani incoraggiati da incentivi di natura economica. Tra i motivi del rientro, l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati (UNHCR) invita a non trascurare il peso delle difficili condizioni economiche che grava sui rifugiati in terra straniera.

I capi delle Chiese cristiane irachene proclamano il 25 di-

cembre giorno di festa

BAGHDAD, 21 dic 07 Nei giorni scorsi si è tenuta a Baghdad la riunione del Consiglio dei capi delle Chiese cristiane presieduta dal card. Mar Emmanuel III Delly. I media locali, che riferiscono la notizia, parlano di diversi punti affrontati dai 14 leader presenti: "la situazione dei cristiani in Iraq e all'estero; la posizione ufficiale delle Chiese circa l'emigrazione e la necessità di aiutare la popolazione a restare nel Paese; preservare le proprietà delle chiese e dei fedeli, specialmente quelli che sono stati costretti a lasciarle". Come sottolinea l'agenzia Sir, dalla riunione è arrivato anche un secco rifiuto del cosiddetto progetto della "Piana di Ninive", che prevede la nascita di un'enclave cristiana nella piana in questione, in quanto per i capi religiosi, "non considera il fatto che i cristiani non vivono solo in quella zona, e che devono continuare a farlo in ogni parte del Paese a fianco delle diverse componenti della società irachena". Non è mancato poi un cenno "all'influsso negativo delle nuove organizzazioni religiose che in Iraq si definiscono chiese e che con il loro aggressivo proselitismo creano problemi con la componente musulmana". Intanto dal consiglio dei Ministri iracheno arriva la notizia che il 25 dicembre 2007 è ufficialmente giorno di festa per la ricorrenza del Natale che segue di soli pochi giorni quest'anno la festa islamica del Sacrificio.

Appello dei vescovi canadesi per un intervento urgente a favore dei cristiani iracheni

OTTAWA, 5 feb 08 - I vescovi del Canada hanno rivolto un pressante appello al primo ministro Stephen Harper affinché il governo riservi "un'attenzione particolare ai cristiani iracheni" che chiedono un visto per entrare nel Paese. In una lettera al capo dell'Esecutivo, il presidente della Conferenza episcopale (CECC), mons. James Weisberger, denuncia come "i cristiani che vivono in Iraq subiscono una spirale di violenza che non cessa di aggravarsi". Da due anni, infatti, "i cristiani sono vittime di omicidi, rapimenti e minacce di ogni tipo e non hanno alcuna protezione dalla milizia e dalle autorità politiche". Estremisti cercano di convertirli con la forza all'Islam e non possono più professare la loro fede, al punto che quelli che decidono la strada dell'esilio "possono a giusto titolo essere considerati dei veri e propri rifugiati politici". "Di fronte all'inerzia e all'indifferenza di alcuni - rileva la lettera della CECC - il Canada può aiutare ad alleviare il dolore delle persone vittime di ingiustizie e rappresaglie assurde". La lettera chiede

quindi di facilitare le procedure per il rilascio dei visti e di aumentare le quote riservate ai rifugiati iracheni , come si è fatto durante la guerra del Kosovo e in Sierra Leone.

La Chiesa canadese, insieme ad altre organizzazioni umanitarie, si sta intanto mobilitando per aiutare i rifugiati cristiani iracheni. Come ha confermato in questi giorni l'arcivescovo latino di Baghdad mons. Jean Benjamin Sleiman, la loro emigrazione si sta trasformando in un vero e proprio esodo.

Il sequestro a Mossul di mons. Paulos Faraj Rahho

MOSSUL, 29 feb 08 - L'Arcivescovo caldeo di Mossul, Paulos Faraj Rahho, è stato rapito oggi pomeriggio da un gruppo di sconosciuti. Il rapimento è avvenuto alle 17 e 15, ora locale. L'arcivescovo è stato sequestrato insieme con il suo autista e altre due persone. "Posso confermare che monsignor Raho è stato rapito oggi pomeriggio ma per il momento non abbiamo ancora avuto contatti con i sequestratori". Lo ha detto alla agenzia Misna l'arcivescovo siriano di Mossul, Baptiste Georges Casmoussa. "Monsignor Raho usciva dalla chiesa del Santo Spirito - ha aggiunto mons. Casmoussa - dopo aver celebrato la 'via crucis' quando è stato avvicinato da alcuni uomini che lo hanno prelevato insieme all'autista e ad altri due suoi collaboratori. Attendiamo notizie dai rapitori". Fonti della polizia hanno confermato che le due guardie del corpo dell'arcivescovo e il suo autista sono rimasti uccisi durante uno scontro a fuoco con i sequestratori; una guardia del corpo e l'autista sono morti sul posto, mentre la seconda guardia del corpo è deceduta all'ospedale per le ferite riportate. Nei giorni scorsi, secondo alcuni, l'arcivescovo Rahho aveva detto a un confratello di avere ricevuto una telefonata da qualcuno che gli chiedeva 50 mila dollari, affermando che "gli iracheni hanno sofferto troppo" a causa della guerra. Intanto, dalla nunziatura della Santa Sede in Iraq è giunto "l'invito al silenzio nell'attesa che i rapitori si facciano vivi". Fonti della Nunziatura hanno riferito al Sir "di essere in attesa di informazioni circa eventuali contatti. Tre le persone uccise nel corso del rapimento. Seguiamo da vicino l'evolversi della vicenda. I rapitori non si sono ancora fatti vivi. La speranza è di avere un contatto quanto prima".

Il Nunzio apostolico chiede la liberazione dell'arcivescovo di Mossul dei Caldei e lamenta che il suo sequestro non fa notizia in Iraq

BAGHDAD, 4 mar 08 - "Stiamo aspettando con ansia la liberazione

di mons. Rahho. E' malato ed ha bisogno di cure mediche e non può sopportare a lungo il sequestro. Ci attendiamo che il nostro appello venga ascoltato". Il Nunzio apostolico, in Iraq e in Giordania, mons. Francis Chullikat torna a chiedere la liberazione dell'arcivescovo di Mossul dei Caldei, mons. Paulos Faraj Rahho, rapito il 29 febbraio. "Non possiamo fare altro che pregare" dichiara al Sir il Nunzio, che invita "alla cautela circa la diffusione di notizie relative al riscatto e alle richieste dei rapitori poiché si potrebbe mettere a repentaglio la vita di mons. Rahho che è amico dei musulmani e lavora per la riconciliazione e la pace nel Paese e non per il conflitto. Bisogna insistere nel chiedere la sua liberazione". Mons. Chullikat giudica "triste che nessuno dei governi occidentali prenda posizione condannando questo atto e faccia un appello per la liberazione. Qui - aggiunge - hanno molto influsso perché stanno dando ingenti somme per la ricostruzione del Paese. L'Unione europea, i singoli governi possono fare pressione sulle autorità locali perché tutti diano un contributo alla soluzione positiva della vicenda. E' triste constatare - osserva il Nunzio apostolico a Baghdad - anche come questa notizia non trovi spazio sulle pagine dei giornali: è il secondo vescovo rapito, dodici sacerdoti sequestrati, tre uccisi. Sono fatti che continuano accadere e penso che la comunità internazionale debba svegliarsi e prendere atto della situazione. Quando i diritti umani vengono violati non esistono frontiere".

I funerali di mons. Rahho

KREMLESH, 14 mar 08 - Un'impressionante folla di persone ha partecipato oggi ai funerali di mons. Paulus Faraj Rahho a Kremlesh, il villaggio a una trentina di chilometri da Mossul dove l'arcivescovo è stato inumato. Le immagini della cerimonia, officiata dal Patriarca di Babilonia dei Caldei, Emmanuel Delly III, accompagnato dai due vescovi ausiliari di Baghdad, sono state trasmesse in diretta da molte televisioni irachene, incluse Al-Iraqya e Ishtar Tv, che hanno mostrato migliaia di persone assiegate nella strada di fronte alla chiesa Mar Adaa, già colma di fedeli e di personalità. Nelle prime file delle panche della piccola chiesa siedeavano personalità politiche e religiose, cristiane e musulmane: dal ministro delle Finanze del governo curdo, Sarkis Agajan, alle più alte autorità civili e militari della provincia settentrionale irachena di Niniveh, passando attraverso i vescovi di tutti i riti cattolici dell'Iraq e una nutrita delegazione di capi religiosi musulmani. A

colpire, però, è stata soprattutto la folla che si trovava all'esterno della chiesa di Kremlesh, nella quale c'erano delegazioni di cristiani provenienti da ogni angolo dell'Iraq. paese, ma anche moltissima gente comune. Si attende ancora l'esito dell'autopsia compiuta ieri sul corpo di mons. Rahho, mentre continuano a rincorrersi voci contrastanti sulle cause della morte e dove il corpo sarebbe stato rinvenuto. Fonti caldee hanno fatto sapere oggi che il cadavere di mons. Rahho non sarebbe stato rinvenuto in un cimitero alla periferia di Mossul ma in uno spazio utilizzato dagli abitanti come una discarica. Tra gli autori del rapimento, il 29 febbraio scorso, viene citato anche il gruppo armato per la formazione dello 'Stato iracheno islamico'.

Il vescovo caldeo Louis Sako invitato dall'Università di Friburgo a parlare dei cristiani in Iraq

FRIBURGO, 30 apr 08 - Mons. Louis Sako, arcivescovo caldeo di Kirkuk, sarà ospite il 9 maggio della Facoltà di Teologia dell'Università di Friburgo, in Svizzera, dove terrà una conferenza, seguita da una tavola rotonda, sulla drammatica situazione della comunità cristiana in Iraq. L'iniziativa è promossa in collaborazione con l'associazione "Basmat al-Qarib" ("Il sorriso del prossimo"), un'organizzazione umanitaria fondata da una religiosa irachena impegnata in iniziative di solidarietà a favore delle famiglie cristiane irachene. L'arcivescovo che vive in uno dei principali centri petroliferi del Paese, parlerà di una comunità dimenticata e della speranza delusa di un Iraq moderno, aperto, liberale e democratico. Il clima di insicurezza creato da gruppi estremisti e dalla criminalità comune ha già fatto fuggire 1 milione e 200mila cristiani, soprattutto dalla capitale Baghdad e da Mossul. Quelli che non sono espatriati si sono rifugiati nella Piana di Ninive protetti dalle milizie finanziate da un ministro cristiano: "Sono tutti stanchi e disperati, ma la minoranza cristiana si sente particolarmente vulnerabile e il rapimento di mons. Rahho (l'arcivescovo caldeo di Mossul trovato ucciso il 13 marzo) ha seminato ancora più paura e angoscia", ha dichiarato mons. Sako, intervistato dall'agenzia Apic. Insieme all'arcivescovo di Kirkuk l'Università di Friburgo ha invitato anche mons. Jacques Isaac, rettore del "Babel College", l'unica facoltà di teologia cattolica in Iraq, con l'obiettivo di promuovere scambi scientifici e culturali tra le due facoltà. La conferenza e la tavola rotonda, alle quali interverranno anche rappresentanti di diverse organizzazioni umanitarie, sarà seguita il gior-

no successivo da una messa per la pace in Iraq concelebrata dai due vescovi iracheni nella Chiesa di San Pietro di Friburgo.

A Westminster una Messa per i cristiani in Iraq

LONDRA, 5 giu 08 - Una Messa a sostegno dei cristiani in Iraq e di quanti subiscono violenze e sofferenze nel Paese: la presiederà il 16 giugno nella cattedrale di Westminster (ore 17.30), il card. Cormac Murphy-O'Connor. "In un tempo in cui molti cristiani dell'Iraq sono stati costretti a fuggire dalla loro patria - spiegano dalla diocesi di Londra - la messa offrirà l'opportunità a vescovi e fedeli di riunirsi per un momento di solidarietà con essi, e costituirà occasione di preghiera per la pace in Iraq e per le comunità irachene presenti in Inghilterra e Galles". Diversi i vescovi concelebranti: tra essi mons. Crispian Hollis (Portsmouth) che un mese fa si è recato in Iraq con il vescovo ausiliare di Birmingham, mons. William Kenney, ed ha visitato Erbil, Kirkuk e Sulemaniyah, condividendo le esperienze della popolazione e dei religiosi. "Ciò che vogliamo - afferma padre Habib Jajou, cappellano della comunità cristiano-caldea degli iracheni a Londra - è far sapere alla gente quanto è grave la situazione delle nostre comunità in Iraq, e non solo per i cristiani". Nel corso della celebrazione liturgica verrà ricordato l'arcivescovo di Mosul, Faraj Rahho, ucciso nello scorso mese di marzo, Margaret Hassan e tutti coloro che hanno perduto la vita in Iraq. Il Vangelo sarà cantato in arabo e il Padre nostro verrà recitato in aramaico.

Chiusura dell'anno accademico del Babel College l'unica facoltà teologica dell'Iraq

ANKAWA, 16 giu 08 - Si è concluso con la laurea di cinque studenti l'anno accademico del Babel College, l'unica facoltà teologica presente in Iraq. La cerimonia (nella foto) si è svolta, sabato scorso, ad Ankawa, nel territorio controllato dal governo regionale curdo. Qui dal 2007 si sono trasferite la maggior parte delle istituzioni caldee, per la mancanza di sicurezza a Baghdad. Il gruppo di giovani laureati riflette la varietà e l'ecumenismo che da sempre caratterizzano lo spirito di questa prestigiosa istituzione. Sabato, alla presenza del patriarca caldeo, card. Emmanuel III Delly, e di numerosi vescovi, a laurearsi sono stati: due seminaristi siro-cattolici, una ragazza della Chiesa assira, un armeno ortodosso e un monaco caldeo. Il rettore del Babel College, mons. Jacques Issac, ha tenuto il discorso di circostanza. Ad oggi l'edificio origina-

rio della facoltà di teologia, proprietà della Chiesa caldea, è occupato dall'esercito statunitense, che utilizza la struttura come base militare e di osservazione. La costruzione si trova nel quartiere di Dora, dove un tempo si concentrava la comunità cristiana, ora per lo più migrata all'estero o in Kurdistan e nella provincia di Niniveh. Purtroppo anche qui la situazione continua ad essere precaria. Stamattina un kamikaze è esploso contro l'ufficio dell'anagrafe a Telkef, nella piana di Niniveh, facendo sette feriti, tra cui tre suore.

I vescovi iracheni a Berlino per parlare della drammatica situazione dei cristiani in Iraq

BERLINO, 3 lug 08 - La Germania rivedrà le procedure inerenti lo status legale dei cristiani iracheni residenti nel suo territorio per facilitarne i ricongiungimenti familiari. E' quanto è emerso dopo un incontro del ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, con alcuni vescovi iracheni avvenuto ieri a Berlino. A darne notizia è l'agenzia Aina che riferisce dell'impegno assunto dallo stesso ministro a favore dei cristiani iracheni. I vescovi di Baghdad, di Mossul e Kirkuk, afferma Aina senza citare i nomi dei presuli, hanno spiegato che "dalla caduta di Saddam Hussein le condizioni dei cristiani sono peggiorate drammaticamente. Essi sono fatti oggetto di attacchi portati da estremisti e criminali", hanno aggiunto i vescovi che stanno cercando in ogni modo di "evitare l'emigrazione cristiana". A sostegno della loro posizione hanno fornito alcuni numeri: "dal milione e 400 mila fedeli residenti in Iraq nel 1987, oggi siamo scesi a 350/400 mila di oggi". Negli ultimi due anni la Germania ha stanziato aiuti per i rifugiati iracheni pari a 12 milioni di dollari. Tuttavia la proposta che ai rifugiati iracheni di fede cristiana dovesse essere data priorità in caso di richiesta di asilo ha suscitato alcune obiezioni sia all'interno del Paese che dell'Ue poiché questa scelta avrebbe potuto rappresentare una discriminazione verso rifugiati di altre fedi o etnie. Stime ufficiali indicano che gli iracheni sono il gruppo più numeroso dei richiedenti asilo.

Preoccupazione della Chiesa irachena dopo la decisione del Parlamento di abrogare l'articolo sulla rappresentatività delle minoranze

Baghdad, 29 set 08 - Si tratta di "un'ingiustizia nei nostri confron-

ti, per la nostra rappresentatività e la nostra partecipazione alla società del nuovo Iraq democratico". Così il patriarca caldeo di Baghdad, cardinale Emmanuel III Delly, commenta la decisione del Parlamento iracheno di abrogare l'art. 50 della legge elettorale dei consigli provinciali e relativo alla rappresentatività delle minoranze irachene all'interno degli stessi consigli. In una lettera inviata a diverse autorità irachene e ripresa dal Sir il cardinale sottolinea che "grande è stato il colpo per l'abrogazione da parte del parlamento dell'articolo 50 della Iraqi Provincial Election Law". L'arcivescovo di Kirkuk, mons. Louis Sako, ricorda inoltre che "la Carta delle Nazioni Unite, firmata dal governo dell'Iraq, prevede il rispetto delle minoranze; chiediamo ai responsabili del nuovo Iraq - spiega il presule - di includere le minoranze etniche e religiose". Secondo mons. Philip Najim, procuratore caldeo presso la Santa Sede, il rischio è quello di creare dei "cittadini di serie B" con conseguenze legate anche "alla stabilità del Paese intero". "Le minoranze - osserva mons. Najim - devono avere diritti e doveri per poter collaborare con le componenti maggioritarie". "Preoccupazione" per le sorti della minoranza cristiana e delle altre comunità non islamiche che vivono in Iraq è stata espressa infine dal candidato democratico alle prossime presidenziali statunitensi, Barack Obama. Il senatore sottolinea come "le minoranze cattoliche caldee, siro-ortodosse, assire, armene, protestanti, così come quelle degli Yezidi e Mandei, abbiano pagato un prezzo alto del conflitto iracheno" e come "continuino a subire un alto numero di abusi e minacce". "A questo - conclude - ora si aggiunge la difficoltà di essere rappresentati nelle istituzioni del Paese".

La preoccupazione del MECC per le violenze anticristiane in Iraq

MOSSUL, 13 ott 08 - Il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (Mecc) ha oggi espresso profonda preoccupazione per le violenze contro i cristiani che si stanno verificando in Iraq, nell'area di Mosul. Ad oggi, secondo la dichiarazione firmata dal segretario generale del Mecc Ibrahim Saleh, sono 12 i cristiani uccisi e più di mille le famiglie costrette ad abbandonare le proprie case che hanno cercato rifugio nei vicini monasteri e villaggi. Il Consiglio ha ribadito "come i cristiani costituiscano una componente maggioritaria nella composizione etnica irachena e rappresentino una forza fondamentale nei processi di ricostruzione nazionale in collaborazione con gli altri gruppi etnici". Nell'esprimere solidarietà alle comunità

cristiane presenti in Iraq, il Consiglio ha sottolineato come queste "auspichino un futuro di pace per il paese nel quale le diverse nazionalità e i diversi gruppi etnici possano vivere in pace e armonia, in un clima di tolleranza e riconciliazione". Il Consiglio ha inoltre chiesto a tutte le Chiese nel mondo di prendere posizione in difesa dei diritti delle comunità cristiane in Iraq di vivere in pace e nel rispetto della propria dignità e al governo iracheno di intraprendere una azione decisa per proteggere le comunità di Mosul e far sì che possano rientrare nelle loro abitazioni. Il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente è uno dei promotori più importanti dell'ecumenismo nella regione. "Questo Consiglio - spiega mons. Johan Bonny - è composto da rappresentanti di tutte le Chiese e Comunità ecclesiali raggruppate in quattro famiglie: l'ortodossa, l'orientale ortodossa, la protestante e la cattolica. L'ultima Assemblea Generale ha avuto luogo a Cipro, dal 26 al 30 novembre 2007".

Mons. Sako: rischio di guerra civile con il ritiro delle truppe americane dall'Iraq

KIRKUK, 29 nov 08, Parlare di largo consenso in merito all'approvazione del piano di ritiro delle truppe statunitensi "non è corretto". Il presidente aveva chiesto una larga maggioranza, ma chi non era d'accordo sulla proposta di legge "ha preferito disertare la seduta", lasciando ai colleghi deputati "il compito di votare". È il commento fatto ad AsiaNews da mons. Louis Sako, arcivescovo di Kirkuk - in merito al piano di ritiro delle truppe Usa dall'Iraq. Giovedì infatti, il parlamento iracheno con 148 voti favorevoli su 198 deputati presenti - 35 i voti contrari, 86 gli assenti - aveva ratificato lo Status of Forces Agreement (Sofa) che prevede che l'esercito Usa in Iraq - composto da 150mila soldati - entro il giugno 2009 dovrà ritirarsi nelle città e rimanere a disposizione per eventuali interventi di emergenza. La partenza definitiva è fissata per la fine del 2011. Ora la legge dovrà essere ratificata dal Consiglio di presidenza iracheno, composto dal capo di Stato Jalal Talabani (curdo) e dai vice-presidenti Tareq Al Hashemi (sunnita) e Adel Abdul-Mahdi (sciita). Spetterà poi ai cittadini iracheni la parola finale sulla normativa, mediante referendum popolare che dovrebbe svolgersi entro il luglio del 2009. "Il voto rappresenta un passo in avanti - dice mons. Sako - ma tutto può succedere, perché la situazione è ancora precaria. Non c'è niente di stabile e definitivo, il Paese attraversa una fase di fragile equilibrio che può crollare in ogni momento". "L'Iraq è ancora profondamente diviso

al suo interno", sottolinea l'arcivescovo di Kirkuk. "Non si può parlare di unità nazionale e anche il governo ne è cosciente. Ciascuno cerca di conquistare maggiore influenza nel proprio territorio e anche la capitale, Baghdad, che dovrebbe rappresentare il simbolo dell'unità, è in realtà suddivisa in settori in cui predomina una fazione ben precisa". Pianificare il ritiro delle truppe americane può essere positivo per il cammino verso l'autonomia del Paese, ma resta il rischio concreto di "una guerra civile se la nazione resta abbandonata a se stessa". Mons. Sako sottolinea altri due punti essenziali: la linea che intenderà adottare Barack Obama in tema di politica estera e la minaccia nucleare iraniana. "Non è possibile prevedere quali iniziative prenderà il nuovo presidente americano, ma le sue decisioni avranno un peso fondamentale negli sviluppi futuri di tutta la regione. La minaccia nucleare iraniana – conclude il prelado – è un pericolo concreto per l'Iraq e per tutti i Paesi del Golfo. Il Medio Oriente è in bilico e il cammino di pace ancora molto lungo".

La sicurezza della martoriata minoranza cristiana in Iraq messa ulteriormente a rischio dal proliferare delle sette religiose, denuncia mons. Warduni

BAGHDAD, 2 dic 08 - La sicurezza della martoriata minoranza cristiana in Iraq è messa ulteriormente a rischio dal proliferare delle sette religiose, che espongono la Chiesa all'ingiusta accusa di proselitismo. La denuncia arriva da mons. Shlemon Warduni, vicario patriarcale di Baghdad, che si dice "preoccupato" per questo fenomeno. "Con le altre confessioni cristiane presenti da tempo in Iraq siamo impegnati nel dialogo ecumenico – spiega mons. Warduni al Sir-, dalla caduta di Saddam, invece, assistiamo ad un proliferare di sette. Hanno a disposizione soldi e mezzi di trasporto con i quali raccolgono bambini e giovani, offrono loro cibo e denaro. Sono in gran parte di origine inglese e americana. Tra queste c'è anche chi battezza, per la seconda volta, i cristiani". Tutta questa attività, dichiara, "ci espone alle accuse di proselitismo da parte dell'Islam anche se i musulmani sanno bene che non siamo noi. E' un fenomeno diffuso più nel nord Iraq dove c'è più libertà". Il vicario parla anche delle condizioni in cui saranno celebrate le prossime festività natalizie: "Manca la sicurezza, la stabilità, certamente ci sono stati progressi in questi settori, ma molto resta ancora da fare e la gente ha paura. Così a Baghdad, la Messa di mezzanotte, e le principali liturgie natalizie, si celebreranno tutte di giorno, mentre

nel chiuso delle case le famiglie si riuniranno per la festa, per scambiarsi dolci e dare qualche regalo ai bambini”.

Mons. Sako: “Musulmani e cristiani insieme per il futuro del Paese”

KIRKUK, 10 dic 08 - In occasione della festa islamica di Al-Adha (o del sacrificio) l'arcivescovo di Kirkuk, mons. Louis Sako, ha indirizzato una lettera ai musulmani della sua città per ribadire “l'urgenza del dialogo e assicurare un futuro all'Iraq”. Nel testo, pervenuto al Sir, mons. Sako scrive: “Cristiani, musulmani, arabi, turchi e turcomanni da secoli, insieme, condividono tempi buoni e cattivi, successi e sacrifici. In occasione della festa di Al-Adha e del Natale che come cristiani celebreremo tra due settimane, è urgente attivare il dialogo ed una reciproca conoscenza per risolvere i nostri problemi e assicurare un florido futuro alla nostra nazione ed il rispetto della dignità dei nostri cittadini e dei loro diritti. Solo così possiamo ristabilire tra noi la fiducia e la convivenza pacifica”. Il presule, da sempre impegnato nel dialogo interreligioso, invita anche i cristiani di Kirkuk ad unirsi in preghiera con la comunità musulmana “per chiedere a Dio Onnipotente di donare pace e stabilità”. “La festa di Al-Adha – conclude mons. Sako – è un tempo forte per incontrare Dio nella preghiera, nella conversione e per incontrare i nostri fratelli attraverso il perdono, la riconciliazione e la cooperazione”.

Celebrazioni natalizie anche per i rifugiati iracheni in Giordania

AMMAN, 18dic08 - Celebrazioni natalizie anche per i rifugiati cristiani iracheni in Giordania. A prepararle è il vescovado caldeo di Giordania con il suo vicario (protosincello), reverendo Raymond Moussalli. “Stiamo organizzando le Messe di mezzanotte e di Natale ad Amman, per accogliere quanti più fedeli possibili – dice al Sir il vicario - il rito sarà quello caldeo. Ma ci sono anche altre chiese che celebreranno secondo le proprie usanze”. “Non sappiamo quanti parteciperanno alle funzioni anche perché molti, almeno 2000, sono già partiti o in partenza, soprattutto negli Usa, dove hanno avuto il visto di ingresso. Attualmente i cristiani iracheni in tutta la Giordania arrivano a 12 mila persone”. Per alleviare le sofferenze di questi cristiani fuggiti “alla persecuzione e all'orrore della violenza”, aggiunge, “stiamo raccogliendo aiuti materiali che sotto forma di dono natalizio stiamo consegnando alle famiglie in

questi giorni. Per i bambini arriverà Babbo Natale che consegnerà giocattoli e dolci. Il Natale è la loro festa, rallegrarli significa dare sollievo anche alle loro famiglie". "Ma il sollievo maggiore per questi fratelli iracheni – sottolinea Moussalli - è sapere che Benedetto XVI verrà in Terra Santa nel 2009. Questa visita, che potrebbe toccare anche la Giordania, è il dono di Natale più bello. Speriamo che Benedetto XVI possa incontrare dei bambini iracheni e qualche famiglia di rifugiati".

I vescovi iracheni: "Il Natale è momento di speranza per tutto il Paese"

KIRKUK 22 dic 08 - Il Natale rappresenta "un momento di festa e di condivisione per tutto il Paese". Si intravedono "piccoli segnali di speranza" per la comunità cristiana, ancora oggi vittima di "sofferenze e discriminazioni". È quanto espresso ad AsiaNews da alcuni vescovi iracheni alla vigilia delle festività natalizie. "Il ministero degli Interni ha organizzato una festa – sottolinea mons. Louis Sako, arcivescovo di Kirkuk – il cui scopo era di premiare quanti si sono battuti per il dialogo interreligioso e hanno portato avanti iniziative di pace; un gesto di solidarietà verso i cristiani e un invito a fare ritorno in Iraq". La festa si è svolta sabato nella capitale, il primo evento pubblico legato al Natale, e ha visto la partecipazione di moltissimi bambini in compagnia delle loro famiglie. Giudizi positivi arrivano anche da mons. Shlemon Warduni, vescovo ausiliare di Baghdad, secondo il quale si tratta di un "primo passo incoraggiante", ma ribadisce che ciò che conta sono "i fatti concreti, a partire dal rispetto dei diritti dei cristiani, violati in troppi casi". "Il governo invita gli esuli a tornare – continua mons. Warduni – e questo è un bene. Restano però molti elementi irrisolti: la cancellazione dell'art. 50 dalla legge elettorale che lede i diritti delle minoranze, la mancanza di opportunità di lavoro per i cristiani, ancora oggi discriminati nell'ambito professionale". Mons. Rabban Al Qas, vescovo di Ammadiya ed Erbil, racconta di un "clima festoso" fra i fedeli della sua diocesi e annuncia la diffusione in diretta televisiva della messa di Natale da parte della TV curda: "Un messaggio di pace – racconta il vescovo – per tutta la comunità, con un pensiero particolare a quanti stanno ancora soffrendo". Per i vescovi ai tempi del dittatore era forse più "facile festeggiare", ma pur in mezzo ad atroci sofferenze "la speranza del messaggio cristiano che si rivela in un Bambino ha un valore ancora più forte oggi". "Ai tempi di Saddam vi erano molte più re-

strizioni alla libertà – sottolinea mons. Sako – e questo controllo serrato del governo garantiva maggiore sicurezza alla comunità cristiana durante le celebrazioni. Oggi, però il Natale acquista un significato maggiore perché rappresenta anche un rito di conversione. Oggi è viva l’attesa per un cambiamento”. Una libertà di pensiero maggiore è ribadita infine da mons. Rabban al Qas e testimoniata dalla presenza di 33 canali televisivi privati, un fatto “impensabile ai tempi del regime”. “Certo – denuncia il prelado – è altrettanto evidente una sofferenza maggiore per la comunità cristiana, ma sono ottimista, perché proseguendo su questo cammino si raggiungeranno democrazia e libertà”.

Il Natale a Kirkuk più forte delle persecuzioni

KIRKUK, 23 dic 08 - Il desiderio più ricorrente per le famiglie cristiane irachene di Kirkuk è partecipare alla messa di mezzanotte. Un desiderio che anche quest’anno non potrà essere esaudito: le celebrazioni notturne infatti, sono vietate in tutto il Paese per questioni legate alla sicurezza. Resta però la speranza che “un giorno il Paese ritrovi la pace” e la “libertà”: questa è la ragione di fondo che spinge le famiglie a restare – fra difficoltà e sofferenze – ed a testimoniare con la loro vita il senso più profondo della festività natalizia. La messa solenne di mezzanotte – celebrata in realtà alle 17.30 di domani e trasmessa in diretta televisiva da un canale satellitare – è il momento più importante per le famiglie di Kirkuk, dopo la quale c’è il tradizionale scambio di auguri: serenità per le famiglie e pace per tutto l’Iraq. Nei giorni che precedono la festa, alcune famiglie della città irachena raccontano all’agenzia AsiaNews l’emozione con la quale si “vive l’attesa, si addobba l’albero e si prepara il presepio in tutte le case”. Vi è poi la consuetudine di “scambiarsi visite tra famiglie, recitare preghiere in comune e condividere il cibo, un elemento fondamentale”. Quello che la gente descrive, non è altro che il tentativo di “vivere in normalità” che è spesso negata alle famiglie cristiane irachene, costrette a subire violenze e persecuzioni pur non mancando le “testimonianze di solidarietà e affetto da parte di una parte preponderante della comunità musulmana”. Una vicinanza che viene confermata dagli scambi di auguri che i “fratelli musulmani” rivolgono ai cristiani in occasione del Natale. E dalle attenzioni verso i più bisognosi, con “la distribuzione gratuita di 400 polli alle famiglie povere della città, perché anche loro possano festeggiare il Natale”. All’interno della comunità cristiana “non si vive un clima di paura. La festa, al contrario, si

trasforma in un momento di rinnovata speranza: siamo pronti a celebrare il Natale – raccontano le famiglie – con gioia. La preghiera diventa un mezzo per alleviare le sofferenze e per farci sentire vicini ai cristiani di tutto il mondo, che ricordano la nascita di Gesù. La nostra voce urla con forza 'Siamo ancora qui' per testimoniare Cristo, certi del fatto che non siamo soli". Mons. Louis Sako, arcivescovo della diocesi di Kirkuk, attraverso AsiaNews lancia un messaggio di auguri ai fedeli: "Per me Natale – sottolinea il prelado – significa rinascere ogni giorno nella difficoltà quotidiana. La festa ci invita ad amare, ad accogliere, a condividere senza barriere. Con questa forza profonda che sorge della nostra fede, possiamo davvero realizzare la pace".

Natale di integrazione per i rifugiati iracheni in Siria

ALEPPO, 23 dic 08 - "Questo Natale sarà all'insegna della convivenza che qui in Siria è facilitata anche dal rispetto reciproco tra musulmani e cristiani". Parla così mons. Antoine Audo, vescovo caldeo di Aleppo, di come i rifugiati cristiani iracheni trascorreranno il Natale in Siria. "Molti si ritroveranno in chiesa a Damasco e ad Aleppo. La parrocchia è il loro punto di riferimento principale, è il luogo dell'identità e dell'appartenenza, irachena e cristiana. Si tratta di un luogo fondamentale per chi come loro vive fuori dal Paese di origine". Prosegue poi ricordando che "La chiesa è la loro casa e vi vivono con gli altri fedeli siriani". La Siria può essere presa ad esempio proprio per la tolleranza e la convivenza tra le fedi. Mons. Audo conclude – come riporta l'agenzia Sir - dicendo che "l'eventuale del Papa in Terra Santa, potrà dare un nuovo impulso alla convivenza tra le fedi. Per quello che possiamo, facciamo di tutto per essere una chiesa aperta e solidale".

Le visite ad limina

Giovanni Paolo II non ha mai visitato l'Iraq. Di seguito alcuni estratti dei discorsi del Santo Padre in occasione delle precedenti visite dei vescovi Caldei e il testo del messaggio del 28 aprile 1993 all'allora Patriarca di Babilonia dei Caldei, S.B. Raphaël I Bidawid e ai vescovi dell'Iraq.

6 ottobre 1980

L'attesa riforma della liturgia della Chiesa caldea , da realizzarsi secondo le indicazioni della Santa Sede, la aiuterà ad offrire una testimonianza cristiana decisa e fedele

(...) Il nostro incontro vuole essere un momento benedetto dal Signore per esprimere a Sua Beatitudine e ai vescovi della Chiesa Caldea i miei sentimenti di soddisfazione per il vostro ardore nel divulgare la Parola di Dio e per il vostro zelo pastorale al servizio delle comunità cristiane che vi sono affidate.

Sono certo che ritornando alle vostre diocesi, più che mai ansiose della vostra presenza e del vostro impegno devoto, date le circostanze, lavorerete con nuovo slancio all'espansione del regno di Dio, Regno di amore e di pace.

La vostra preoccupazione fondamentale sarà sicuramente di incoraggiare la vostra Chiesa ad offrire una testimonianza cristiana, decisa e fedele. A questo scopo, l'attesa riforma della liturgia, da realizzarsi secondo le indicazioni della Santa Sede in modo da favorire una maggiore partecipazione dei fedeli ai misteri divini, sarà certamente utile.

Quest'opera, venerabili fratelli, vi riguarda in primo luogo, così come riguarda i vostri diligenti collaboratori, i sacerdoti impegnati nel servizio pastorale della comunità cristiane, affinché un culto piacevole sia reso a Dio e la stima e l'amore per le cose celesti sia comunicato alle anime.

L'incoraggiamento ai religiosi/e caldei ad andare sempre più lontano nel loro cammino di pietà e di carità, conformemente alle norme date dal Concilio Vaticano II e alle nuove esigenze pastorali

(...)Mi auguro che il Signore vi benedica, concedendovi vocazioni

sempre più numerose, che, come conseguenza, esigeranno da voi un obbligo permanente a vegliare alla loro formazione spirituale ed intellettuale adeguata.

Mi fa anche piacere sottolineare la presenza ed il lavoro compiuto dalle Congregazioni religiose. È grazie a loro che l'ideale di perfezione evangelica risplende per l'onore e per il servizio della Chiesa Caldea. Ai religiosi e alle religiose, esprimo la mia gioia ed i miei incoraggiamenti affinché vadano sempre più lontano nel loro cammino di pietà e di carità, conformemente alle norme date dal concilio Vaticano II e alle nuove esigenze pastorali. Che si sforzino di realizzare il loro "aggiornamento", giudiziosamente e qualitativamente, al fine di ottenere un vero rinnovamento della vita spirituale ed un migliore inserimento nelle attività pastorali, in armonia con il carattere particolare di ogni Istituto e sotto l'illuminata guida della Gerarchia.

L'incontro con il Santo Padre sia uno stimolo a vivere insieme il lavoro pastorale

Che l'incontro di oggi con tutti voi - incontro visibilmente collegiale attorno al Vicario di Cristo - sia uno stimolo a vivere insieme il vostro lavoro pastorale, qualunque sia il paese dove è vostra missione compierlo. La Santa sede apprezza questi incontri a livello nazionale, come Assemblee o Conferenze Episcopali, anche fra riti diversi. Questo corrisponde infatti alle direttive del concilio Vaticano II e costituisce uno strumento efficace e praticamente indispensabile se si vuole garantire un'unità d'azione fra più paesi e mantenere l'armonia e l'intesa fraterna fra i diversi riti "nel segno della pace". Tutto questo si può realizzare senza mettere in discussione le funzioni del Patriarca e del suo Sinodo.

La Santa Sede compirà tutti gli sforzi possibili per procurare un'assistenza religiosa più appropriata ai fedeli di rito orientale della diaspora

Voglio infine cogliere l'occasione per assicurarvi che la Santa Sede compirà tutti gli sforzi possibili per procurare un'assistenza religiosa più appropriata ai fedeli di rito orientale, oggi disseminati in tutto il mondo.

(...)

Ai vescovi caldei dell'Iraq
14 febbraio 1986

Un momento privilegiato di comunione ecclesiale

(...) Il nostro incontro, che risponde a un'esigenza del diritto, costituisce un momento veramente privilegiato di comunione ecclesiale per voi, venuti "a vedere Pietro" e per me, chiamato a "confermare i miei fratelli".

Le diocesi caldee sono spesso caratterizzate dal piccolo numero dei loro fedeli, e non usufruiscono generalmente se non del ministero di un clero ridotto, ad eccezione della diocesi patriarcale di Bagdad, ove si trova una forte concentrazione di fedeli assistiti da numerosi sacerdoti.

La riforma liturgica nella Chiesa Caldea un compito di grande importanza

(...) Cinque anni fa, ho invitato la Chiesa Caldea a progredire nella riforma liturgica per meglio vivere i misteri del Signore e per stimolare i fedeli ad apprezzare meglio le cose di Dio. È un compito affidato in primo luogo a voi, pastori della Chiesa; ma essa ha una grande importanza per il bene dei vostri zelanti sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, vostri collaboratori in tutta l'opera di evangelizzazione. Rinnovo questo invito a proseguire attivamente l'opera di riforma liturgica nello spirito del Concilio ecumenico e secondo le direttive della Congregazione per le Chiese Orientali.
(...)

L'auspicio che venga compiuto anche il lavoro di riforma degli istituti religiosi maschili e femminili alla luce del Concilio Vaticano II

Un altro grande compito si presenta a voi come un dovere: la riforma degli istituti religiosi maschili e femminili. Il Concilio Vaticano II e la Santa Sede hanno fornito delle indicazioni molto utili riguardo al necessario "aggiornamento" delle famiglie religiose e alla revisione dei loro statuti. Auspico vivamente che questo lavoro sia compiuto, allo scopo di dare alla vita monastica e religiosa un nuovo slancio per una testimonianza più viva e più profonda della perfezione evangelica. (...)

La formazione di tutti i cristiani non è meno urgente

La formazione di tutti i cristiani non è meno urgente, in particolare

la catechesi delle famiglie, considerate a giusto titolo Chiese domestiche. È in esse che la persona si realizza pienamente; è in esse che nascono e maturano le vocazioni religiose. La famiglia resta il luogo privilegiato della felicità delle persone, lo spazio vitale in cui crescono armoniosamente i figli. Restate fedeli alle tradizioni sane delle vostre famiglie, le cui qualità di unità e di fedeltà sono ben note a tutti. Il senso della solidarietà e dell'ospitalità onora il vostro nobile Paese.

Vorrei invitarvi, in particolare, a prendere le disposizioni necessarie per incontrarvi regolarmente, allo scopo di scambiare tra di voi - e anche con gli altri vescovi cattolici del Paese - le vostre esperienze pastorali, di accordarvi sui problemi della vita ecclesiale sul piano nazionale e sul piano internazionale. L'insegnamento del Concilio Vaticano II ve lo chiede(...)

L'incoraggiamento a intensificare i rapporti fraterni con tutti i connazionali che vivono la dura prova della guerra [tra Iran-Iraq]

Allo stesso modo vi incoraggio a intensificare i vostri rapporti fraterni con tutti i vostri compatrioti: lo esigono lo spirito cristiano di carità e la situazione della vostra nazione. Non posso dimenticare le prove che tutti gli abitanti della vostra regione vivono attualmente, le conseguenze dolorose della guerra, le sofferenze che questa porta con sé. Di recente, ho chiesto al card. Etchegaray di andare a portare, soprattutto ai prigionieri, un messaggio di speranza e di pace. So che lo avete accolto calorosamente.

Con voi, continuo a pregare perché il dramma attuale trovi infine una soluzione giusta ed equa, perché cessi questo conflitto disastroso per tutti, perché l'Altissimo disponga gli spiriti e i cuori alla pace, a cui i popoli aspirano.

Cari confratelli nell'episcopato, ho ricordato soltanto le preoccupazioni pastorali che sono per voi affanni quotidiani: affanni che noi condividiamo, ispirati da quella che san Paolo definisce "sollicitudo omnium Ecclesiarum". Che il Signore sostenga la vostra azione pastorale in questo tempo di prova che si prolunga (...)

9 novembre 1989

La gioia per l'elezione del nuovo Patriarca: la cerimonia dell'imposizione del pallio esprime il segno tangibile della comunione ecclesiale con Roma

(...) è certamente sotto l'influsso e l'ispirazione dello Spirito Santo che voi, cari fratelli nell'Episcopato, avete potuto riunirvi in Sinodo per eleggere, nella persona di sua beatitudine Raphael Bidawid, il nuovo Patriarca chiamato a succedere al compianto Paolo II Cheikhko.

Non appena sono venuto a conoscenza dei risultati del Sinodo(...) ho voluto esprimere la mia gioia per l'avvenuta elezione, ed ho concesso a lei, beatitudine, la comunione ecclesiale, come ella chiedeva secondo i sacri canoni, insieme con tutti i fratelli del Sinodo dei Vescovi caldei.

Oggi la cerimonia dell'imposizione del pallio ha voluto esprimere il segno tangibile di questa comunione ecclesiale. Fatto di lana bianca, il pallio richiama alla mente le pecore che le sono state affidate come Pastore della sua Chiesa. Esso, inoltre, essendo stato deposto sulla tomba del principe degli apostoli, significa i legami della profonda comunione di fede che unisce la Chiesa caldea con la Chiesa di Roma la quale "presiede alla carità universale"(...)

Non cessate di adoperarvi per un mondo migliore e perché rifiorisca una nuova civiltà fondata sull'amore e sul rispetto di ogni persona

Tale vincolo di comunione si esercita anche mediante il servizio di solidarietà per il bene e la pace universale, al quale la Santa Sede si è dedicata da sempre.

Con soddisfazione ho potuto constatare, a riguardo della pace nel mondo, che le preghiere alle quali avevo invitato voi, Vescovi caldei venuti dall'Iraq, nel 1986, per la visita "ad limina Apostolorum", non sono state vane: la guerra, infatti, che ha causato tante sofferenze e rovine, è finalmente cessata.

In questa occasione vi esorto ancora a cercare, con la vostra fede semplice e profonda, la stabilità della pace, nella convinzione che la vera pace, quella recata sulla terra da nostro Signore, si costruisce soprattutto con l'aiuto di Dio e con lo sforzo della buona volontà. Abbiate sempre in mente le parole di Agostino: "Contro la violenza della carità il mondo non può far nulla" ("Enarrationes in Psalmos, 48[47]", 14; CCL 38, 548). E vi sia di costante ispirazione e di grandissima fiducia quello che sant'Efrem, il più noto poeta e dottore della vostra Chiesa, dice a noi tutti: "Se la speranza ravviva i nostri occhi, vedremo ciò che è nascosto" ("Carmen Nisib.", 70).

(...)Non cessate dunque di adoperarvi per un mondo migliore, e

perché rifiorisca una nuova civiltà, fondata sull'amore e sul rispetto di ogni persona, fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Prego perché le vostre attese rivolte ad un autentico rinnovamento liturgico nello spirito del Concilio Vaticano II si realizzino pienamente in conformità ai vostri piani pastorali

So che nutrite soprattutto grandi speranze per la crescita spirituale dei vostri fedeli come per l'aumento delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Prego perché le vostre attese rivolte ad un autentico rinnovamento liturgico nello spirito del Concilio Vaticano II, secondo le direttive della congregazione per le Chiese orientali, e al proseguimento della riforma degli istituti religiosi maschili e femminili, si realizzino pienamente in conformità ai vostri piani pastorali. Vi sostenga il Signore anche nel vostro impegno per promuovere sia l'adeguata assistenza spirituale sia l'indispensabile collaborazione fra la gerarchia dei diversi riti, e quella fra le Chiese sorelle, sia il dialogo fraterno con tutti gli uomini di buona volontà, cosa che rimane un'urgente necessità.

Abbiate sempre coraggio e costanza nel perseguire la mèta delle vostre sollecitudini pastorali; è questa la preghiera che elevo per voi, mentre, a vostro conforto, invoco su di voi e su tutta la Chiesa caldea, ovunque si trovi, le abbondanti benedizioni di Dio, Trinità Santissima, Padre, Figlio e Spirito Santo.

11 dicembre 2001

Il sangue di innumerevoli martiri rese feconda la vostra antica e venerabile Chiesa caldea

(...)

In questo periodo ricordiamo che il sangue di innumerevoli martiri rese feconda la vostra antica e venerabile Chiesa caldea dei primi secoli dell'era cristiana. Brillò grazie ai suoi grandi poeti e ai suoi insegnanti, alle sue scuole di teologia e di esegesi, come quelle di Nisibe. I suoi asceti e monaci la illuminarono con una tradizione mistica di rara profondità spirituale: basta citare sant'Efrem, Dottore della Chiesa chiamato "l'arpa dello Spirito Santo", che può riassumere da solo tutto ciò che la Chiesa nella vostra regione ha dato alla Chiesa universale!

Esprimo ancora una volta la mia compassione per le comunità che si trovano in Iraq

La Chiesa caldea in Iraq attraversa ora un periodo difficile e le cause di tale crisi sono molteplici, all'interno e all'esterno. Ma non è proprio nei periodi di crisi che noi Vescovi dobbiamo ascoltare "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2, 7)?

Cari Fratelli, esprimo ancora una volta la mia compassione per le vostre comunità che si trovano in Iraq, provate come tutta la popolazione del Paese, che da anni soffre i rigori dell'embargo ad esso imposto. Supplico il Signore di illuminare le menti e i cuori dei responsabili delle nazioni, affinché operino per ristabilire una pace giusta e durevole in quella regione del mondo, e affinché cessino tutti gli attentati alla sicurezza delle persone e al bene dei popoli. Il giorno di digiuno al quale ho invitato tutti i fedeli cattolici sarà un'occasione propizia affinché tutta la Chiesa, sperimentando la privazione del cibo, sia in rapporto più stretto con le persone che soffrono. Quel giorno chiederemo a Dio di assistere il vostro popolo e di aprire il cuore degli uomini alle sofferenze ingiustamente inflitte a tanti loro fratelli.

(...)

Il Vescovo servo dell'unità

Come ho già avuto occasione di dire, l'incarico dell'Episcopato "non è un ministero all'insegna del trionfalismo, ma piuttosto della Croce di Cristo" (Discorso ai nuovi Vescovi nominati tra il 1° gennaio 2000 e il mese di giugno 2001, n. 2), che vi rende servi dei vostri fratelli sull'esempio di Lui che era il Servo di tutti. Nei vostri Rapporti quinquennali, il Vescovo appare come il servo dell'unità quando si impegna a sostenere i sacerdoti, i suoi collaboratori nell'esercizio del ministero apostolico e li riunisce in un unico dinamismo missionario, sempre radicato nella fraternità sacramentale, ossia nella comunione più profonda al mistero di Cristo. Con ciò il Vescovo si preoccupa di associare i fedeli, secondo i propri carismi, agli orientamenti pastorali che dà alla sua Chiesa, affinché essa compia la sua missione primaria che è di annunciare il Vangelo. Il Vescovo è anche servo dell'unità quando, con i suoi fratelli Vescovi di una stessa regione o di uno stesso rito, o di riti diversi, si impegna a sviluppare delle collaborazioni e a discernere i segni dei tempi. Essi sono infatti i Pastori del gregge e si preoccupano di risiedere regolarmente nella loro Diocesi, come ricorda opportuna-

mente il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (can. 93; 204); il Patriarca e i Vescovi offrono testimonianza per tutto il popolo, garantendo la missione che è loro affidata con prudenza ed equità, preoccupandosi di condurre una vita conforme al loro ministero.

Una Chiesa che va giustamente orgogliosa dei suoi sacerdoti, dei suoi religiosi e dei suoi fedeli

La vostra Chiesa è giustamente orgogliosa dei suoi sacerdoti, dei suoi religiosi e dei suoi fedeli: essi rappresentano la sua forza viva nelle difficoltà ed è opportuno non scoraggiarli. Voglio innanzitutto ringraziare i sacerdoti. Portate loro i saluti affettuosi del Papa, che rende grazie per tutto ciò che essi realizzano attraverso il loro ministero. Vivono con i fratelli, in condizioni a volte difficilissime, per annunciare loro la Buona Novella della salvezza, per celebrare i Sacramenti della Nuova Alleanza e per guidarli attraverso le vicissitudini del tempo presente fino alla patria celeste. Sono particolarmente attenti alla situazione dei giovani: sostengono la loro speranza cristiana e li aiutano ad inserirsi nella società. Si avvicinano anche a coloro che hanno lasciato il Paese d'origine e vivono in condizioni precarie da rifugiati o immigrati. Che continuino con coraggio la loro opera apostolica, senza mai scoraggiarsi nel fare il bene (cfr 2 Ts 3,13)!

Le numerose vocazioni giovanili un segno di vitalità spirituale delle comunità in cui vivono

In numerose vostre Diocesi, i giovani vogliono diventare sacerdoti. È un segno di vitalità spirituale delle comunità in cui vivono. Insisto sulla fortuna e la responsabilità che rappresentano per voi Vescovi, queste vocazioni di giovani, e sulla necessità che si impone di accompagnarli con discernimento fino all'Ordinazione. Il Seminario patriarcale interrituale, che si trova a Bagdad, deve essere una preoccupazione importante del vostro ministero episcopale; è importante che sia animato da un gruppo di sacerdoti competenti e stimati, capaci di trasmettere ai seminaristi il deposito della fede e di aprirli alla comprensione e alla contemplazione del mistero cristiano. (...)

Un ringraziamento anche ai religiosi e alle religiose

Ringraziate anche i religiosi, uomini e donne, che danno la loro preziosa collaborazione alla vita delle Diocesi! Nella loro grande vicinanza pastorale con il popolo, testimoniano coraggiosamente i

valori evangelici, secondo i voti religiosi, e dimostrano una grande disponibilità per il servizio della missione, collaborando con i sacerdoti diocesani. (...)

L'importanza della formazione dei laici

I fedeli hanno sete della Parola di Dio, ma anche di una solida formazione dottrinale e spirituale per crescere nell'esperienza di Dio e per trovare forza e incoraggiamento ed essere così autentici testimoni del Vangelo quotidiano, nella vita familiare, professionale e sociale. Vi invito a sviluppare ovunque è possibile programmi di formazione dei laici che rispondano a questa aspettativa. I laici potranno così partecipare, in modo specifico ed originale, con la testimonianza della loro vita e con l'annuncio di Cristo Salvatore, all'opera della nuova evangelizzazione, pur manifestando rispetto e volontà di dialogo nei confronti dei credenti di altre religioni tra i quali essi vivono.

L'invito a proseguire con coraggio il rinnovamento necessario delle comunità caldee nella fedeltà al Concilio ecumenico Vaticano II

Cari Fratelli, avete appena celebrato qui a Roma un Sinodo della vostra Chiesa patriarcale e rendo grazie per questo lavoro fraterno che vi procura un sostegno reciproco e che vi aiuta ad apprezzare insieme i bisogni della Chiesa e a valutare i progressi comuni, per proseguire con coraggio il rinnovamento necessario delle vostre comunità, nello spirito della loro grande tradizione e nella fedeltà al Concilio ecumenico Vaticano II.

Vi chiedo di essere particolarmente attenti alle strutture di comunione nella vostra Chiesa patriarcale. In una Chiesa orientale cattolica, l'Assemblea sinodale è uno degli spazi privilegiati della comunione fraterna, che resterà sempre la fonte della vostra efficacia apostolica, secondo il comandamento del Signore: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 35). In nome del Signore, vi esorto a superare ogni atteggiamento di parte, per unire sempre più le vostre forze. Che tutto avvenga nella franchezza fraterna, in modo da cercare continuamente la volontà del Signore senza che l'interesse personale occulti il servizio pastorale che vi è stato affidato! Il Patriarca è "padre e capo" della vostra Chiesa. Per questo è suo dovere dare l'esempio e favorire la comunione nell'Episcopato, chiamato ad operare per il bene di tutti. Chiedo allo Spirito Santo di consolida-

re tra voi un clima di fraternità e fiducia vere per superare le difficoltà presenti. Auguro vivamente che in questa stessa prospettiva, diate nuovo vigore al lavoro della Riunione interrituale dei Vescovi dell'Iraq che deve essere convocata ad intervalli regolari per proseguire un lavoro comune, reale ed efficace al servizio dell'evangelizzazione.

L'incoraggiamento a mantenere buoni rapporti con i fratelli cristiani di altre confessioni

Vi incoraggio a mantenere buoni rapporti con i nostri fratelli cristiani di altre confessioni, avendo a cuore di elaborare iniziative rinnovate di preghiera e di testimonianza comuni, e invoco con ardore su tutti i discepoli di Cristo il dono dell'unità, per la quale il Signore ha tanto pregato. So che avete dei buoni rapporti con le altre autorità religiose dei vostri Paesi. Consapevoli dell'importanza che ha assunto oggi il dialogo interreligioso, al servizio dell'intesa e della pace tra tutti gli uomini, e nello spirito del mio invito recente a tutti i responsabili delle religioni del mondo a riunirsi ancora una volta ad Assisi, continuate con tutti questo dialogo del quotidiano!

L'attenzione ai fedeli caldei della diaspora

Dovete affrontare concretamente l'urgenza pastorale dei vostri fedeli in situazione di diaspora. So che vivete il fenomeno dell'emigrazione come una grave difficoltà, poiché esso impoverisce le comunità locali e mette le persone in una situazione di sradicamento, fenomeno accentuato dalle sanzioni economiche contro l'Iraq. Potete affrontare questo dramma solo collegialmente, convinti che l'avvenire della Chiesa caldea è anche nella diaspora. Siate sicuri che la Santa Sede e le Chiese particolari sparse nel mondo vi aiuteranno ad affrontare i bisogni pastorali della diaspora, per la quale dovete assicurare il necessario accompagnamento pastorale!

(...)

**IL MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II A S.B. RAPHAËL I
BIDAWID, PATRIARCA DI BABILONIA DEI CALDEI, E AI
VESCOVI DELL'IRAQ**

(28 aprile 1993)

A Sua Beatitudine Raphaël Bidawid
Patriarca di Babilonia dei Caldei
e ai Vescovi cattolici dell'Iraq

"Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi!" (Fil 4, 1).

Con queste parole dell'apostolo Paolo, rivolgo a voi, Vescovi e fedeli della Chiesa Cattolica in Iraq, i miei più cari saluti nel Signore. La visita che il cardinale Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, sta svolgendo in vece mia mi offre l'opportunità di inviarvi queste parole di incoraggiamento. Spero vivamente che la sua missione sortisca i risultati auspicati. Egli vi assicurerà il mio affetto, l'affetto di un padre che non può dimenticare i suoi figli che soffrono. Infatti, questo padre considera voi come prescelti, sempre presenti nel suo cuore e nelle sue preghiere. Esprimo i miei sentiti ringraziamenti anche al Nunzio apostolico per l'opera autenticamente evangelica di fede e di coraggio che egli ha svolto fra voi. Gli sono grato per aver dato voce e forma alla mia preoccupazione personale, e per la dedizione con cui continua a lottare per il bene della Chiesa. Con tutti voi, Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici delle Chiese Cattoliche di Rito Orientale e della Chiesa latina, scambio il bacio di pace nel Signore, consapevole dell'impegno particolare che le circostanze esigono da voi tutti. In particolare i Pastori sono chiamati al dono di sé come il Buon Pastore. Voi siete chiamati a fare tutto il possibile, cosicché le pecorelle affidatevi, in particolare i poveri e gli emarginati, possano trovare una fonte di consolazione e di speranza nell'amore di Dio e della Chiesa. La Chiesa tutta, vicina a coloro che sono in difficoltà, vi è grata ed è orgogliosa di voi per la fede con cui state testimoniando il nome di Cristo. Il vostro Paese conserva memorie cristiane di immenso valore, che condividete con i vostri fratelli e le vostre sorelle appartenenti ad altre Chiese. Esse testimoniano

un'antica cristianità fiorente che è stata generosa nel suo zelo apostolico e che è nota per la profondità della sua dottrina e del suo impegno missionario verso Paesi lontani. Oggi di nuovo, i vostri fedeli che stanno emigrando per vivere altrove stanno formando altri cristiani per mezzo della loro fedeltà alla preghiera, alla meditazione sulle Sacre Scritture, alla Liturgia e della testimonianza della loro vita. Condivido con voi il desiderio che essi possano rimanere in questo vostro Paese per perpetuare l'eredità dei loro predecessori, supportati dalle loro tradizioni e sostenuti dai loro sacerdoti. Insieme, affidiamo questa intenzione alla bontà di Dio, sperando che condizioni migliori, di benessere in primo luogo in Iraq, permettano loro di rimanere e di continuare a essere riconosciuti come cittadini onesti e lavoratori instancabili, così come figli e figlie della gloriosa Chiesa di Sant'Efrem. In tal modo potranno essere risparmiati loro sia il trauma dello sradicamento, sia la minaccia di perdere la propria identità. La Chiesa compirà ogni sforzo per il vostro bene e per il bene degli altri discepoli di Cristo. Oggi più che mai siete chiamati a perseguire l'unità per testimoniare con chiarezza Gesù Cristo di fronte alle attuali difficoltà. Tramite voi rivolgo un saluto fraterno nel Signore ai capi delle Chiese Cristiane che non sono ancora in piena comunione con noi. Assicuro loro che li ricorderò costantemente nelle mie preghiere rivolte al nostro Padre comune. Sono consapevole delle difficili condizioni in cui i cittadini dell'Iraq devono vivere: per loro ho levato la mia voce più volte e in modi diversi affinché la loro sofferenza potesse finire. L'amorevole sollecitudine di tutti i cristiani e di così tante persone di buona volontà è rivolta in particolar modo ai bambini e agli anziani che sono costretti a subire molte privazioni. I deboli e gli innocenti non dovrebbero pagare per crimini di cui non sono responsabili. Prego affinché l'Iraq possa presto essere in grado di ristabilire fecondi rapporti reciproci con altri popoli, in uno spirito di riconciliazione e di pace, nell'ambito della solidarietà internazionale e nel rispetto del bene comune.

Esprimo il desiderio che il vostro Paese possa fiorire di nuovo nella pace e che tutti i figli di Dio possano ritrovare la speranza. Rivolgo questa speranza ai membri di tutte le religioni.

Su tutti voi, Vescovi, sacerdoti, diaconi, donne e uomini religiosi, famiglie della Chiesa Cattolica e su tutto il popolo iracheno, invoco la benedizione e il conforto di Dio.

Dal Vaticano, 28 aprile 1993.

In copertina: San Tommaso Apostolo, primo evangelizzatore dell'odierno Iraq



Redazione: Davide Dionisi, Lisa Zengarini, coll. di Abi Abdallah Rabih